

FACOLTA' TEOLOGICA DELL'EMILIA ROMAGNA

CORSO ISTITUZIONALE PER IL BACCELIERATO QUINQUENNALE

ANNO ACCADEMICO 2006/2007

DON ARTURO FEMICELLI:
PELLEGRINO NELLE STRADE DEL SIGNORE

ESERCITAZIONE SCRITTA DEL BIENNIO FILOSOFICO-TEOLOGICO

STUDENTE:
PAGANELLI ANTONIO

DOCENTE:
PROF. DON ERIO CASTELLUCCI

Signore, donaci la forza di camminare;
di camminare sempre sotto qualunque cielo.

Liberaci dalla tentazione di fermarTi
nei nostri schemi, nelle nostre strutture,
nella presunzione della nostra giustizia,
della nostra civiltà...

Se un giorno Tu lascerai deserta la nostra casa,
non sarai Tu che ci avrai abbandonati,
ma noi, che abbiamo voluto importi
i nostri itinerari,
a corto di coraggio per tenerTi dietro
là dove Tu ci hai dato l'appuntamento
col passo della Tua Carità...

don Arturo Femicelli, Pasqua 1976

INDICE

<i>"PER QUESTO MI E' DIFFICILE RICORDARE IL PASSATO"</i>	pag. 4
LA FORMAZIONE DI DON ARTURO FEMICELLI	pag. 5
I PRIMI ANNI DA PRETE	pag. 10
IL PRETE E LA PARROCCHIA	pag. 13
DON ARTURO E I MOVIMENTI	pag. 15
IN VIAGGIO NELLA TERRA DEL SIGNORE	pag. 20
DON ARTURO E I MEZZI DI COMUNICAZIONE	pag. 28
<i>"SIGNORE, DONACI LA FORZA DI CAMMINARE"</i>	pag. 33
BIBLIOGRAFIA	pag. 37
APPENDICE	pag. I-XI

SECONDA PARTE

***DON ARTURO FEMICELLI:
IL VANGELO E LE SUE PAROLE***

CAPITOLO PRIMO

LA PREGHIERA IL PRIMO PASSO DEL CRISTIANO

<<Elia si alzò, mangiò e bevve. Con la forza datagli da quel cibo, camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb. Ivi entrò in una caverna per passarvi la notte, quand'ecco il Signore gli disse: "Che fai qui, Elia?". Egli rispose: "Sono pieno di zelo per il Signore degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi tentano di togliermi la vita". Gli fu detto: "Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore". Ecco, il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero. Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna>>.

Tratto dal Primo Libro dei Re 19, 8-13

Per Elia l'incontro col Signore è avvenuto in una circostanza mirabile e straordinaria: il mormorio di un vento leggero. Ma per giungere a percepire questa brezza Elia ha scalato il monte, il monte di Dio: l'Oreb. Questa pagina così ricca della Scrittura può ben sintetizzare il cammino che ognuno percorre, con le sue fatiche e le sue gioie, verso l'incontro col Risorto; nello stesso tempo coglie bene quello che per don Arturo è la ricerca del Signore nella preghiera: un viaggio, un cammino che dura tutta una vita, consapevole che solo la misericordia del Figlio di Dio può infondere il coraggio per alzarsi, scalare un pezzo della montagna e giungere a un'altra meta.

L'esperienza di Elia ci dice anche che dobbiamo saper attendere pronti la venuta del Signore che viene, restando

per così dire sulla soglia, in attesa dello sposo (cfr. Lc 12,35)¹. Il cammino che don Arturo ci presenta nella preghiera vuole mostrare ancora, *hic et nunc*, che dobbiamo sapere restare sulla "soglia", non dimenticando mai di intraprendere quel "santo viaggio", certi che Tu "O Dio, tu sei il mio Dio"². Don Arturo è anche testimone autentico di questo cammino orante perché lo ha vissuto fino alla fine della sua esperienza terrena; non è un caso, infatti, che il Signore lo abbia chiamato a sé mentre meditava il "suo" breviario, fonte di contemplazione e di preghiera quotidiana per ogni sacerdote³.

1.1. Gesù modello della preghiera

La preghiera del cristiano, quindi, è un cammino che questi compie verso il Padre; una relazione che ciascun discepolo instaura col Maestro, resa ancora più viva dalla contemplazione di Cristo, uomo di preghiera per eccellenza. Durante il ministero di Gesù sulla terra non vi è momento in cui non si noti un legame orante col Padre. Pare essere uno snodo essenziale di tutto il ministero di Cristo: dalle tentazioni nel deserto che segnano l'inizio della evangelizzazione fino al grido di imprecazione sulla croce⁴. Fra i racconti evangelici che

¹ "Pronti, con la cintura ai fianchi, le lucerne accese, simili a coloro che aspettano il padrone, per aprirgli subito appena bussata", Lc 12,35.

² Sal 63,2 e pure Sal 26,8 "il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto". Certo, la fede in questo ci conforta, don Arturo ora contempla il volto del Padre.

³ Don Arturo fu trovato privo di coscienza al vespro di domenica 22 settembre 2002, colpito da un aneurisma cerebrale e morì il 7 ottobre seguente. Stava, infatti, celebrando la liturgia delle Ore. A questo incontro col Padre don Arturo da tempo si era preparato, quando nel suo testamento spirituale - omelia Cristo Re anno 1988 - desiderava che l'ultima parola che fosse stato capace di pronunciare fosse "Gesù". Così si può evincere in *La Fedeltà di don Arturo*, a cura dell'Associazione amici don Arturo Femicelli, 2004, 14-15. Più diffusamente nella prima parte il tema dell'incontro con la morte è sviluppato in modo più approfondito.

⁴ Le tentazioni nel deserto (Lc. 4, 1-13 che unisce in sé i dati dei Vangeli di Matteo e Marco fondendoli insieme) inaugurano, come tempo preparatorio, il tempo pieno della predicazione nella terra del Signore. Sulla croce, poco prima di spirare, Gesù griderà: "Dio mio, Dio mio, perché

ci ritraggono Cristo nell'atto di pregare, come una foto istantanea per *catturarlo*, è la preghiera all'Orto degli Ulivi (Mt. 26, 36-46); in questo contesto Gesù ha appena istituito l'Eucarestia, comprende che la morte è vicina, e sente di doversi affidare al Padre, per superare le tentazioni e per compiere la volontà di Dio. Quello descritto è un atteggiamento cristiano, come un modello sempre attuale: non va marginalizzata la volontà di Dio per assecondare le singole volontà, ma piuttosto leggerle alla luce di un segno più grande che il Signore ha per ogni uomo. Inoltre, sempre nell'ottica di Gesù icona della preghiera, va ricordato l'intero capitolo 17 del Vangelo di Giovanni, ove raccomandando a Dio Padre gli uomini, Gesù intercede per i suoi discepoli. Non si deve porre in secondo piano, anche in un'ottica pastorale pur importante - ci trasmette il pensiero di don Arturo - la preghiera di intercessione. Infatti, nelle celebrazioni eucaristiche egli manifestava grande interesse per i problemi della comunità, le sue sofferenze e non dimenticava di ricordare l'azione potente della preghiera unita a una sincera fede. Spesso di fronte al dramma della malattia e del dolore soleva ricordare il passo evangelico della tempesta sedata (cfr. Lc 8, 22-25 e passi paralleli). Con Gesù gli apostoli devono attraversare il lago di Galilea per giungere all'altra sponda e una improvvisa tempesta riempie la barca di acqua, fino al punto da provocarne il rovesciamento e la conseguente morte imminente dei discepoli. Essi sono atterriti, li rincuora Gesù indicando loro la fede come la roccia sicura per non affondare e calma la tempesta, rimproverandoli di poca fede. Don Arturo paragona, così, la guarigione come un passare da una sponda all'altra del lago, che sono le prove della vita dell'uomo. La certezza è che il Signore accompagna il cammino di ognuno e che la guarigione è il traghettaggio con Cristo a una nuova dimensione della vita e

mi hai abbandonato" (Mt. 27, 47B), che richiama il salmo 22, 2. In realtà in questo contesto il brano riportato del vangelo non ha un significato di abbandono del Padre, ma piuttosto di affidamento alla sua missione. Infatti, la citazione delle prime parole del salmo implica assumerne tutto il senso di preghiera ricapitolativa della vita nelle mani di Dio Padre.

dell'esistenza. Queste considerazioni ben si addicono anche alla guarigione spirituale, certo meno appariscente, ma non meno significativa anche nel contesto comunitario, ove è tangibile l'apporto concreto della conversione. Il passare all'altra riva diviene, allora, un cambiamento che interpella l'esistenza del credente, comportando una svolta che senza il Signore sarebbe impensabile poter concretizzare⁵.

Perciò non desta meraviglia che tutto l'insegnamento di Gesù - perché qui si sono fatti sono alcuni esempi - è costellato da diverse raccomandazioni affinché l'uomo non dimentichi la preghiera, ma piuttosto ritenerla come un apice della vita⁶. Così i Vangeli ci dipingono il Signore, come paradigma di preghiera e di sequela del Padre, facendo sorgere nel cuore dei discepoli la domanda, più esistenziale, che non piuttosto legata ad un insegnamento specifico: "*Signore, insegnaci a pregare*" (Lc 11,1).

A questa domanda Don Arturo Femicelli ha dedicato gran parte delle sue omelie e della sua pastorale, specie relative ai tempi forti come Avvento e Quaresima, ove l'attenzione del discepolo alla relazione orante col Padre si fa più insistente nelle letture e nella liturgia. Come detto per don Arturo la preghiera, come del resto tutta la sequela, traspare come un viaggio, un cammino difficile,

⁵ Alcune testimonianze ci riportano episodi in cui don Arturo ha chiesto la guarigione di persone malate e sono riportati nel libro ricordo *La fedeltà, op. cit.*, 121-122; 199-200.

Si riportano due episodi significativi: il primo la guarigione contenuta in *la Fedeltà, op. cit.*, 97-98 e anche nella rivista quindicinale *La casa sollievo della Sofferenza*, n.° 21 del 15.11.2004, Grafiche Gercap, ove pregando per intercessione di Padre Pio nel 2001 chiese la guarigione di Franco; e il secondo la guarigione, inspiegabile a dire del medico, di un bambino, affetto da una grave forma di inappetenza, che dopo le preghiere e la benedizione di don Arturo, tornò a mangiare.

A queste testimonianze non va aggiunto altro se non l'appello a leggerle con gli occhi della fede ed entro l'insegnamento della Chiesa.

⁶ La preghiera, come si dirà meglio in seguito e come è emerso anche nella prima parte, per don Arturo non è avulsa dalla realtà, stralciata come un appunto fra i tanti servizi da compiere, ma è la carità del servizio che si nutre sino alle radici stesse del suo esistere di preghiera. In questo senso anche la beata Madre Teresa di Calcutta insegnava alla sue suore, come lei ancora oggi nella totale povertà, a tanti servizi caritativi riconosciuti in tutto il mondo, collocava la preghiera - a volte anche molto prolungata - all'inizio di ogni intensa giornata di lavoro perché da essa traeva la forza e la ragione di spendere la vita per gli altri, vedendo negli ultimi il volto di Cristo, umile e sofferente.

impegnativo, ma per questo non meno doveroso per il discepolo, interpellando totalmente il cuore dell'uomo. Per questo giungerà a definire la preghiera come "un viaggio verso Cristo": *"quando decido di andare alla preghiera, decido di partire da questo mondo per un viaggio pieno di meravigliose sorprese... è un anticipare il viaggio della morte, ma... ritornerò in questo mondo, con la capacità di vederlo con occhi diversi..."*⁷. Questo cammino verso Cristo, è cammino verso la gioia piena e completa, nonostante si possa rimanere a volte "abbagliati" da mete intermedie⁸ e/o dallo scoraggiamento che alcune croci possono provocare nella vita⁹.

Si, l'insegnamento consiste in questa diversità nella capacità di vedere il mondo, le cose, gli affetti: tutto traspare figurato dalla luce dell'amore, una luce capace di cambiare l'esistenza nel profondo della vita, colorandola di amore e carità verso tutti. Un viaggio avventuroso nel mondo dell'amore comporta e appella ognuno ad amare il prossimo, e così se stessi. L'impossibilità secondo il modo di pensare dell'uomo diventa invece reale miracolo se si accede alla logica del Figlio, che prega lui stesso di rimanere nel Suo amore¹⁰. Infatti, è il sentirsi fortemente amati che si concretizza nel rimanere nel Suo amore, abbandonarsi nelle braccia del Padre, riconoscendo la povertà e l'incapacità di sopravvivere senza di Lui¹¹. Don Arturo non mancherà di sollecitare i suoi fedeli a questa provocazione della fede, invocando lo Spirito Santo¹², perché doni questo miracolo di amore a ogni creatura. Anche Santa Teresa del Gesù Bambino definiva la preghiera come uno slancio del cuore, un

⁷ Omelia I Domenica di Avvento anno A 1987.

⁸ quelle stazioni intermedie, per ricordare una delle tante metafore care a don Arturo, di cui parlerà spesso nelle sue omelie.

⁹ Omelia VI domenica di Pasqua anno B 1991.

¹⁰ Omelia VI domenica di Pasqua anno B 1982 e 1985, anno C 1980 e 1989.

¹¹ aspetto che emergerà in seguito in modo più chiaro

¹² Omelia VI domenica di Pasqua anno C 1980 e 1989 e anno B 1988: *"Si, è solo nel fuoco dello Spirito Santo che vedremo incenerirsi la triste malattia del nostro egoismo: la malattia originale di cui tutti siamo nati. E' solo l'Amore che lo Spirito Santo effonderà nel nostro cuore che ci renderà capaci di amare tutti, anche i nemici, e di amarci a vicenda"*.

semplice sguardo verso il cielo e un grido di riconoscenza¹³. Ancora prima, nella Chiesa nascente, dopo l'epoca apostolica, un padre della Chiesa, Clemente Alessandrino, immagina la preghiera come un sussurro del cuore, un dialogo in cui il credente tende le braccia al cielo¹⁴. La preghiera è anche la modalità attraverso la quale si giunge a conoscere maggiormente se stessi, perché ci si pone di fronte a Dio come in un dialogo ove *"Dio è... personale e superpersonale, fondamento di ogni essere e un Tu che mi sta dinanzi"*¹⁵. In questo senso, quindi, Dio è interlocutore dell'uomo orante; è nel guardarsi dentro con attenzione che si scopre di essere capaci, accogliendo se stessi, di accogliere con stupore quel prossimo che il Signore ci dona ogni giorno. Così per colui che si incammina a seguire il Signore nella via del Vangelo la preghiera si leva come un dialogo fra Creatore e creatura, *"che non vuole dire solamente comunicare le tue parole... ma significa anche ascoltare le sue parole e i suoi pensieri"*¹⁶.

Dalla densità di questa intuizione derivano alcune predisposizioni dell'animo che don Arturo stesso preciserà meglio nelle sue omelie: lo slancio nel vegliare e il fare silenzio.

1.2. La veglia e il silenzio

¹³ Santa Teresa di Gesù Bambino, Manoscritto C, 25 r. Santa Teresa è uno dei santi "preferiti" da don Arturo, si veda fra le altre VI Domenica di Pasqua anno C 1986.

¹⁴ Clemente Alessandrino, gli *Stromata*, VII, 7,39,6 che parla di un rendere *"aerea l'anima alata per la brama dei beni superiori e la costringiamo a salire ai beni superiori"*.

¹⁵ Anselm Grun, *Preghiera e conoscenza di sé*, Paoline, Milano 2007, 27. E' un approccio recente, con una impostazione in chiave psicologica, nota caratterizzante questo come altre produzioni dell'autore in oggetto, ma che comunque è nella linea della spiritualità monastica originaria dei padri del deserto.

¹⁶ Omelia I domenica di Avvento anno A 1984.

Don Arturo sottolinea come il vegliare sia un immergersi nella preghiera, non solo in un tempo circoscritto, ma con un atteggiamento costante, in uno stato di grazia. Allora il pregare in ogni momento diventa possibile solo se il rapporto con il Padre è veramente dialogico, reale. La veglia, che si concretizza nell'attendere il Signore, implica un rimanere costantemente in ascolto delle sue parole e così nulla - come dice l'apostolo Paolo - *"potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore¹⁷"*. Solo un rapporto con Cristo realmente presente nella vita concreta del discepolo è capace di colorare ogni aspetto dell'esistenza. Giova ripetere come la Resurrezione di Cristo non sia solo un fatto del passato, ma un fatto che trascende immensamente la storia. La Resurrezione non è solo un evento singolare, l'attestazione provata che Cristo è Figlio di Dio, ma va letta anche alla luce di una più dimensione più ampia, perché *"implica il compimento escatologico della realtà umana anche nella sua totalità"*¹⁸. Per questa ragione e con insistenza don Arturo non distingue mai la preghiera personale a Cristo dalla intercessione per la comunità, anche protesa nel compimento futuro¹⁹, a dire che l'uomo che prega, non è mai solo perché in comunione con tutta l'umanità, sempre in tensione apocalittica.

La presenza reale del Signore nella vita di preghiera diventa con insistenza una costante di don Arturo, perché non si può non dialogare che con una persona esistente e che si riconosce come tale²⁰. "Vegliare" è allora un aprire gli occhi e puntarli sul Signore che viene, senza

¹⁷ Rom. 8,39b, così nell'omelia I domenica di Avvento 1982 e 1980, dove ancora - come più diffusamente emergerà in seguito - il legame e il rapporto col Signore nella preghiera consente al discepolo di superare le difficoltà della vita, le delusioni, il dolore, la morte perché *"ci sono sempre le braccia del suo Signore pronte ad accoglierlo"*.

¹⁸ Walter Kasper, *Gesù il Cristo*, Brescia, 2001, Queriniana, 212 ssg.

¹⁹ Ancora, sempre tratta dall'autore e dal testo di cui alla nota che precede, *"ad evidenziare la dimensione ontologica dell'uomo la quale si fonda sulla stessa vocazione infinita dell'uomo e sulla speranza che da questa scaturisce"*.

²⁰ omelie Domenica di Resurrezione anno A 1981, 1990.

rimanere indifferenti di fronte alla sua presenza nella vita di ognuno²¹. Perciò si rimane stupiti di fronte al Signore, e questo porta a *"una felicità più grande, una pace più vera, un coraggio più forte..., un domani migliore"*²². Questo miracolo di fede ha la sua fonte nel Battesimo, ove il credente diviene con Cristo una sola cosa (cfr Rom. 6,59)²³.

Pregare - così come pare indicarlo don Arturo nelle sue omelie - vuol dire "sentire" il bisogno di un incontro particolare e unico con Dio, che comporta la necessità di ritagliarsi un tempo esclusivo per la preghiera, perché *"solo quando il Signore l'avremo incontrato dentro di noi, acquisteremo la capacità di vederlo fuori, dovunque..."*²⁴. Su questo aspetto si insiste molto, specie invitando le famiglie a donarsi questo tempo di ascolto, ma anche ai singoli l'invito è riservare un piccolo "angolo" domestico all'orazione.

L'altra condizione essenziale è il silenzio. Molti i richiami a viverlo per poter pregare, come unico "biglietto" per quel viaggio nel mondo della preghiera tanto caro a don Arturo; così come le indicazioni pratiche e concrete per ricercarlo, scoprirlo, amarlo. Per questo il silenzio viene circoscritto come uno *"stare semplice"* del fedele, un rimanere in ascolto. Non si può allora non ricordare un personaggio tanto caro a don Arturo, più

²¹ omelia I domenica Avvento anno 1980, 1985, 1988 e 1991.

²² omelia I domenica di Avvento anno C 1983, 1989.

²³ in occasione del Battesimo di una bambina, Omelia per la Solennità della Trinità anno B anno 2000 (trascrizione da fonoregistrazione a cura di Attilio Gardini), dirà: *"Ora il Battesimo mette un segno, che non si cancella più. Difatti il Battesimo si riceve una volta sola, come nasciamo una volta per tutte"*. Infatti, don Arturo, in linea teologicamente con quanto indicato dalla Chiesa anche a seguito del Concilio Vaticano II, attribuisce grande importanza al Battesimo, che rende gli uomini e le donne liberi, profondamente radicati in Cristo.

La fonte scritturistica si rinviene in Gal 2, 20 (*"...non sono più io che vivo in me ma è Cristo che vive in me..."*) e in Gal 3, 28 (*"... tutti voi siete uno in Cristo Gesù..."*). E' da questa consapevolezza di fede che nasce nel pastore il cuore di spronare i fratelli e le sorelle a portare l'annuncio della buona novella e ad essere portatori di grazia e di pace nel mondo.

²⁴ omelia I domenica di Avvento anno C 1980, 1983 e 1989. È certamente vera e anche fortemente attuale questa constatazione di don Arturo perché certamente la preghiera deve comportare un tempo privilegiato ed esclusivo, pur in una società che pare avere smarrito il tempo per le cose importanti e essenziali, ma che pare non mancargli per tutto il resto.

volte esplicitamente citato in alcune predicazioni e scritti: Carlo Carretto²⁵. Il monito a ricercare il silenzio e la solitudine in un mondo così "bruciato dal rumore"²⁶ sono letti come premesse fondamentali per la sequela evangelica, nonché per ritrovare se stessi e i fratelli. Pertanto il silenzio diventa il passaggio necessario per entrare nel mondo interiore del dialogo e della preghiera col Creatore: presupposto fondamentale per compiere quel viaggio, di cui si accennava sopra, capace di far leggere ogni cosa con occhi nuovi²⁷. I misteri della fede, tanto inspiegabili con il linguaggio dell'uomo e così incomprensibili, come la Resurrezione di Cristo, per poterli accogliere sono necessari la preghiera e il silenzio²⁸.

Da qui la scoperta di un luogo non tanto fisico quanto piuttosto spirituale: il deserto. Giovanni il Battista e Gesù, dopo avere ricevuto il Battesimo nel fiume Giordano, fanno l'esperienza di un luogo e di un tempo ove il dialogo con Dio si fa più intenso e vero. Anche gli apostoli compirono con Gesù un'esperienza di deserto, o comunque di un luogo particolare nel quale incontrare il Padre: la trasfigurazione, cui si dirà anche più avanti. I Vangeli collocano questo episodio al centro della narrazione, quando gli apostoli cominciano a elaborare con fede la identità di Gesù in quanto Figlio di

²⁵ Solo per citarne una: omelia II domenica di Quaresima anno A 1981, proprio qui coglie e recepisce il messaggio di frater Carlo: "Tu fai silenzio, accetti la tua povertà, entri nel tuo deserto, e Lui comunica a te la sua vita divina". Più diffusamente certamente don Arturo conosceva e aveva meditato il testo di Carlo Carretto, *il Deserto nella città*, Paoline, 1983.

²⁰ omelia I Quaresima anno A 1981.

²⁷ ancora in questo senso con espressioni anche poetiche omelia I Quaresima anno A 1981: "quando Dio l'avrai incontrato dentro di te, avrai occhi per vederlo, fuori, dovunque, e soprattutto nel volto di ogni uomo... Ognuno di noi porta nel suo intimo un mondo di una vastità e profondità tali pari a quella del mondo e dell'universo che sta attorno a noi e sopra di noi. E' là in questo nostro mondo interiore che Dio abita, soprattutto". Nell'omelia della I domenica di Avvento anno A 1984 sempre in riferimento al silenzio, che permette all'uomo nel dialogo con Dio di conoscerlo realmente: "Da allora ho imparato cosa è la vera preghiera: ridurmi al silenzio davanti a Dio per ascoltarlo: per accogliere in me le Sue parole e i suoi pensieri". Così anche omelia I domenica di Avvento anno C 1983.

²⁸ omelia nella Resurrezione del Signore anno A 1987.

Dio. Il rifugio in un luogo privilegiato può divenire per ogni uomo un'occasione specifica per esaminare la propria vita, lontano dalla frenesia del tempo, del lavoro, ma per incentrarsi unicamente su se stessi e il Creatore²⁹.

Ed è in questa linea evangelica che si inquadra l'invito di don Arturo a cercarlo non in un luogo specifico, ma in uno *"stato della mia anima, in cui si quietano tutte le voci che gridano dentro di me e fuori di me..."*³⁰. Il deserto appartiene a ciascuno nelle sofferenze, nelle debolezze e nelle fatiche che accompagnano sempre il cammino dell'uomo, ma solo ponendoci alla scuola di Cristo *"il nostro deserto può rifiorire, diventare un giardino, perché Dio si è fatto come noi"*³¹.

Il silenzio ha intessuto, di fatto, tutta la storia spirituale della Chiesa: dai padri del deserto che videro nella necessità di appartarsi dal mondo il luogo unico nel silenzio per incontrare Dio, fino alla nascita e allo sviluppo dei grandi ordini monastici, che sono giunti fino a noi³². Può ben sintetizzare questa ricerca di un rapporto intimo e affettivo col Padre attraverso il silenzio S. Agostino: *"E' difficile scorgere Gesù in mezzo alla folla. La nostra anima ha bisogno di solitudine:*

²⁹ Molte nella storia della spiritualità secolare della Chiesa sono le proposte circa il ricavarsi un luogo e un tempo privilegiati per custodire la vita interiore (esercizi spirituali, lectio divina, ritiri, occasioni di preghiera intensa...), come anche significativi sono gli apporti, in tal senso, di alcuni maestri di vita interiore (per tutti S. Ignazio di Loyola, S. Francesco di Sales, S. Giovanni della Croce, S.ta Caterina da Siena...).

³⁰ omelia I domenica di Quaresima anno A 1984 e II domenica di Avvento anno A 1984: *"capisco anche che è Dio, attraverso il suo Spirito, che mi condurrà in questo deserto. E io mi devo ogni volta lasciare condurre da lui"*; omelia I domenica di Avvento anno A 1990: *"come è bello, grande, meraviglioso, ineffabile questo momento in cui Dio riempie di sé e della Sua voce il nostro deserto!"*. Anche omelia I domenica di Quaresima anno B 1988 dove si può constatare che il deserto è un luogo di intimità vera e autentica col Signore, un luogo di speranza, e in fondo per rinsaldare l'amicizia con Dio.

³¹ omelia I domenica di Quaresima anno B 1991 e 1985, dove l'invito di don Arturo, dallo spunto delle letture, è quello di convertirsi a Cristo, perché nulla ha il potere di farci morire.

³² L'esponente più importante della spiritualità del deserto nel III secolo fu sicuramente S. Antonio Abate, alla cui scuola di preghiera si posero molti monaci anacoreti. Nel mondo occidentale, latino in specie, una figura di enorme rilievo, il cui fascino rimane immutato fino ad oggi è S. Benedetto, la cui regola scritta nel V secolo, incastonata dal famoso *ora et labora*, è tuttora base ineludibile delle regole monastiche.

nella solitudine, se l'anima è attenta, Dio si lascia vedere. La folla è chiassosa: per vedere Dio è necessario il silenzio"³³.

Don Arturo ha fatto certamente suo questo monito, che è di grande attualità in un momento storico nel quale pare sia il chiasso, il frastuono, la forza della voce gridata che si erge sulle altre a presentare un primato, dimenticando di far risuonare dentro di sé quella voce che non tramonta mai di appellare ogni coscienza a una vera conversione di vita. E' la voce sottile che la Chiesa intesse nella liturgia e che riecheggia nella Parola di Dio³⁴.

1.3. Pregare sempre...

Il tema del viaggio lo ritroviamo anche per disegnare la faticosità e l'impegno che esige la preghiera quotidiana; è qui che ci lascia pagine molto significative circa alcuni spunti, anche molto pratici e concreti, per vivere la dimensione della preghiera nel quotidiano di tutti quelli che vivono nel secolo. Si comincia col non trascurare la dimensione corporea dell'orante, per passare a una preghiera di invocazione, per poi entrare in un clima interiore di familiarità con Dio. Più concretamente ancora egli invita il fedele a cominciare il cammino nel dialogo con Dio con un segno di croce - richiamando, così, il dogma della Trinità - seguito da alcune invocazioni, quasi per predisporre all'ascolto di qualcosa, anzi di Qualcuno veramente grande: l'Onnipotente³⁵. Nonostante le

³³ S. Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, 17, 11. Agostino pensa alla solitudine come un bisogno dell'anima; Cristo sulla croce è solo, abbandonato da tutti anche dagli amici più stretti, sperimentando una solitudine ben più profonda rispetto a quella che, talora con un po' di confusione, si tende a confondere col silenzio, specie esteriore. Paul Claudel scrive in una poesia, a proposito di Gesù: *"Egli è assolutamente solo come Adamo, quand'era solo nell'Eden: per tre ore è solo ad assaporare il vino dell'indicibile ignoranza dell'uomo di fronte al silenzio di Dio"*.

³⁴ Della voce flebile, a volte dimenticata, quasi impalpabile della Parola del Signore, capace con il suono della fede di spostare le montagne - tanto importante per don Arturo - si cercherà di approfondire nel secondo capitolo di questa parte.

³⁵ omelia nella Solennità della Trinità anno B anno 2000 (trascrizione da fonoregistrazione a cura di Attilio Gardini). In particolare, in questa

fatiche e le naturali distrazioni, che la attraversa l'invito che don Arturo rivolge è quello di perseverare, certi che Dio sa purificare ogni nostra intenzione del cuore³⁶.

Don Arturo si spinge oltre le indicazioni pratiche chiede, sembra a tratti nei suoi scritti quasi implorare, una preghiera continuativa, quella che lui stesso definirà: *"la preghiera è vita"*³⁷. E' fondamentale il raccoglimento personale e intimo con Dio, quasi un istante fra cielo e terra, per *"ritrovare tutto e tutti"*. Un cammino nella preghiera vuol dire fatica, impegno, ma certamente il riconoscimento che un Altro sta compiendo un viaggio verso di noi; è come un aprire le braccia perché è certo che *"l'iniziativa è di Dio !"*. Ed è in questo deserto silente dell'anima carico di mistero e di fede che pare di udire la voce del Padre, perché *"è meraviglioso, allora, il mio deserto quando si riempie della voce onnipotente di Dio"*³⁸.

Lo scopo di questo viaggio teologico nella preghiera è raggiungere la preghiera contemplativa, tanto preziosa specie ai padri del deserto e ai monaci; quel deserto dello stato dell'animo e il silenzio diventano una premessa per giungere a un dialogo veramente unico col Risorto, capace di portare pace nel profondo del cuore, perché la *"vera preghiera è il "respiro" della nostra*

occasione, don Arturo inviterà i fedeli a tracciarsi, durante l'omelia, il segno di croce. Anche più diffusamente in occasione del commento al Vangelo della Trasfigurazione II domenica di Quaresima anno C 1986, ove si rimarca come non possa mai essere trascurato il corpo, la cui fisicità appartiene ad ogni individuo, a cominciare dalla decisione di mettersi in ascolto di Dio nella preghiera.

³⁶ don Arturo Femicelli, *La strada della nostra gioia ritrovata*, edito dalla Comunità parrocchiale di Santa Caterina in occasione del giubileo sacerdotale, 1998, 103 ssg: *"dopo un po' ti accorgerai d'aver steso davanti a Dio cose contorte, arrugginite, cose vecchie, rotte, impolverate, sporche... e anche parecchie cose morte. Lascia che la luce e il calore di Dio le colpisca. Lui è il Dio che risana e risuscita. Sta davanti a Lui come davanti al sole, ciò che succederà lo conoscerai tu!"*.

³⁷ Passo di una poesia scritta da Don Arturo e acclusa al fascicolo delle omelie 1981, scritta al termine di un incontro di condivisione sulla vita spirituale di coloro che parteciparono agli incontri del venerdì.

³⁸ Questo come i passi immediatamente precedenti sono tratti da un breve scritto, contenuto nelle omelie del 1981, nel quale pare non doversi aggiungere nulla se non col pensiero ci fanno andare a quel soffio di un vento leggero che pervase Elia.

vita!"³⁹. Occorre precisare che il deserto non può essere confuso con l'esigenza di vivere in solitudine, staccati completamente dagli uomini, ma al contrario una scuola per imparare a reincontrarli; non un momento per rifuggire da se stessi, ma piuttosto per ritrovarsi; non un momento di evasione, ma un'occasione per incontrare Dio⁴⁰. Interessante questa dimensione del discepolato, ancorata a legami veri e profondi, proprio perché è la preghiera del figlio che, riconoscendosi peccatore, si sente accolto nell'amore del Padre, che si purifica in un reale abbandono nelle mani dell'Onnipotente (Lc 7,36-50; 19,1-10)⁴¹. Per questo, per vivere il silenzio molti sono i richiami a ricercarlo, trovarlo, scoprirlo, come luogo di vero dialogo col Signore.

Tuttavia benché la preghiera sia un lungo e meraviglioso viaggio verso Dio don Arturo non dimentica di segnalare alcune inevitabili difficoltà: si muovono i primi passi, a volte si cade perché sembra sopraggiungere la stanchezza, la distrazione, per questo il rischio è quello di tornare indietro⁴². Non solo si pongono in luce quei rischi che riguardano gli uomini nella loro natura, ma neppure si sottovaluta l'intervento di Satana, che vuole allontanare l'uomo da Dio⁴³.

³⁹ omelia I domenica di Quaresima anno B 1988.

⁴⁰ Puntuali le osservazioni che vengono svolte circa il modo di interpretare il silenzio e il deserto, anche alla luce di quanto dice il profeta Osea: *"Ti condurrò nel deserto e parlerò al tuo cuore"*. In questo senso e in modo molto più diffuso si può leggere l'omelia della I domenica di Quaresima anno B 1982.

⁴¹ in tal senso e più ampiamente si esprime con chiarezza il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, edizione 1997, Libreria Editrice Vaticana, 2709-2728

⁴² don Arturo Femicelli, *La strada della nostra gioia ritrovata*, edito dalla Comunità parrocchiale di Santa Caterina in occasione del giubileo sacerdotale, 1998, 100 ssg: *"Molte volte è solo l'inizio di un viaggio verso la terra di Dio. Si ritorna indietro o per mancanza di forza e di coraggio; o per mancanza di tempo o perché si è presi dalla paura dell'ignoto"*.

⁴³ don Arturo Femicelli, *La strada della nostra gioia ritrovata*, edito dalla Comunità parrocchiale di Santa Caterina in occasione del giubileo sacerdotale, 1998, 100 ssg: *"Satana che teme l'uomo che si mette in silenzio di fronte a Dio"*. Stesso commento si può evincere nella Domenica della Resurrezione anno C 1989, 1986.

Da qui, allora, l'invito a non abbattersi e nello stesso tempo a mantenere un moto del cuore, che è detto di veglia, quella stessa che il Signore chiese agli apostoli nell'orto degli Ulivi, poche ore prima che si consumasse la Passione. Il vigilare diventa in qualche modo il "farmaco" per superare da un lato le distrazioni, di parole o di pensieri, e dall'altro anche una certa aridità del cuore, ovvero la mancanza di fede, col rischio di rendere preponderanti le istanze e le esigenze personali piuttosto che l'ascolto della volontà del Signore. Stimolante diviene, allora, il legame che si intreccia fra la Trasfigurazione del Signore⁴⁴, cui assistono atterriti i tre apostoli, e la dimensione della preghiera e della Resurrezione. La Trasfigurazione è letta nella contemporaneità, come una esperienza di "esodo" dalla nostra terra alla Terra di Dio, perché ogni uomo porta con sé il desiderio di raccogliersi di fianco al Signore e di camminare con Lui⁴⁵. Questa esperienza di sequela intima di Cristo è occasione per una conoscenza di Dio, che prende su di sé il dolore di ognuno e ci infonde forza e amore⁴⁶. La Trasfigurazione, intesa appunto come un anticipo di quella gioia finale che sarà solo nella Resurrezione, diventa una spinta molto energica ad uscire dalla abitudinarietà della vita cristiana, per aprirsi con stupore alla venuta del Signore in mezzo a noi, esprimendosi concretamente nell'Eucarestia⁴⁷.

I tre apostoli hanno avuto un anticipo del corpo glorioso di Cristo nella Resurrezione, una dimensione che li ha

⁴⁴ L'episodio della Trasfigurazione del Signore è riportato in tutti e tre i Vangeli sinottici e precisamente Mt. 17,1-8, Lc. 9,28-36 e Mc. 9,2-8. Altre esperienze mistiche che richiamano la Trasfigurazione possono essere At. 6,15, At. 9,3 e Es. 34,29-35.

⁴⁵ omelia II domenica di Quaresima anno C 1986 e 1983.

⁴⁶ omelia II domenica Quaresima anno B 1985 e 1986 e 1983; qui don Arturo riprende il tema della Trasfigurazione additandolo come una esperienza che ogni cristiano compie di fronte all'incontro col Signore.

⁴⁷ omelia II domenica di Quaresima anno C 1989. Mons Vincenzo Zarri nell'omelia per i funerali di don Arturo il 7 ottobre 2002 ne segnalava questo impegno in ogni settore delle arti per rendere visibile il messaggio cristiano con queste parole: "Per questo don Arturo si lasciava guidare dal cuore a cercare tutte le vie mediante le quali poteva farsi strumento di misericordia. Metteva ogni impegno per celebrare la gioia della Resurrezione".

portati a percepire una gioia che solo il Risorto può donare all'uomo⁴⁸ (e' un dono e una gioia che nessuno ci può togliere)⁴⁹. La gioia della Resurrezione del Signore, il conseguente stupore degli apostoli nel vedere vivo il Maestro e apparire loro, si concretizza per don Arturo nella gioia di trovarsi perdonati dal Padre, come un invito *"ad uscire dai nostri sepolcri come Lui è uscito vivo dal suo!"*⁵⁰. Sono gli stessi discepoli cui Gesù nel Getsemani chiederà di pregare con Lui, sono gli stessi cui il ricordo di quegli attimi straordinari li porterà, forse, a superare le difficoltà della sequela evangelica; sono gli stessi che riandando con la mente a quell'episodio li ha fatti "rialzare" nei momenti di caduta⁵¹.

Può sembrare forse ardita questa visione di don Arturo, ma certamente quel cammino, in quel giorno, verso il monte con Gesù sarà rimasto nel cuore di quegli uomini; e sarà lo stesso Maestro a chiedere loro di non dir nulla, quasi fosse un dono particolare, in vista di un più faticoso viaggio che dovranno percorrere.

Ed è partendo da questa gioia che don Arturo dipinge la dimensione orante del fedele nell'affidamento al Padre, che si esprime in modo straordinario nel mistero della

⁴⁸ omelia II Domenica di Quaresima anno A 1984. Sulla gioia della Resurrezione si veda omelia II e VI domenica di Pasqua anno C 1983, 1986 e 1989.

⁴⁹ bellissima questa consolazione che ci è presentata, anche per affrontare i momenti di dolore della vita: *"una gioia piena, indefettibile, che nessuno ci può rubare: nessun dolore per quanto grande, perché questa gioia nasce proprio dal dolore, come un fiore da un seme che muore"*, passo tratto dall'omelia II Domenica di Quaresima anno A 1984. Il tema è ripreso anche dalla omelia della II domenica di Quaresima anno A 1987.

Questa gioia che è sottolineata in modo così forte si completa solo alla luce della Resurrezione, leggendo teologicamente la Trasfigurazione come realmente un anticipo della gioia che verrà. Da qui l'affermazione secondo cui *"il Signore vuole farci camminare sopra le tenebre"*, omelia II domenica di Quaresima 1983, 1988.

⁵⁰ omelia II Domenica di Pasqua anno C 1989; ancora più nel profondo definirà la gioia come un comandamento, una carta di identità del cristiano, come un *"sfida all'impossibile"* (omelia III domenica di Pasqua anno B 1982).

⁵¹ omelia II Domenica di Quaresima anno A 1987: *"penso che sia stato il ricordo di quella gioia che ha dato a Giovanni la forza di seguire Gesù fin sotto la croce... penso che sia stato ancora il ricordo di quella gioia che ha dato a Pietro, nella notte del suo tradimento, il coraggio di ritornare, pentito, da Gesù"*.

Resurrezione. Compresero molto bene gli apostoli che si prodigarono nella diffusione del Vangelo l'attenzione specifica al tema della Resurrezione di Cristo, che non è evento che attiene solamente Lui; ma che coinvolge tutta la Chiesa, come centro della predicazione. E' un mistero - ben compreso da don Arturo - e *"la cifra di questo mistero è l'amore e soltanto nella logica dell'amore esso può essere compreso e accostato"*⁵². Il riconoscimento nella fede del mistero della vittoria della vita sulla morte diviene un fatto travolgente in ogni ora della vita del cristiano⁵³; questo è un fatto straordinario, indispensabile per superare le fatiche, le paure e i peccati, ponendo ogni cosa sotto lo sguardo del Signore.

1.4. Maria e la preghiera

Non si può tacere, a questo punto, la devozione mariana che don Arturo in modo evidente esprimeva in molti tratti delle sue omelie, specie in riferimento alla dimensione orante e di fede della Vergine. Maria è la prima discepola, l'esempio da seguire, perché ha creduto nei momenti più difficili e incredibili della storia terrena di Cristo, a cominciare da quel timido "Sì" che disse a Dio, nel concepimento, nella nascita, nella vita familiare a Nazareth, poi nell'esperienza drammatica della croce e infine nella prima alba evangelica della Chiesa

⁵² Discorso di Benedetto XVI il 19 ottobre 2006 al Convegno ecclesiale di Verona. Continua: *"Gesù risorge dai morti perché tutto il suo essere è perfetto e in intima unione con Dio, che è l'amore davvero più forte della morte"*. E' una prospettiva profondamente umana e teologica insieme, spirituale e immanente allo stesso tempo, perché la morte di Cristo, come scelta nella volontà del Padre, è dono che libera l'uomo dal peccato e dalla corruzione.

⁵³ omelia domenica di Resurrezione anno A 1987, così anche omelia domenica di Resurrezione anno A 1990: *"per questo Egli irromperà nella nostra casa, come entrò nella casa di quel centurione romano che, per primo, gli rivolse..."*; nello stesso modo con note anche poetiche nell'omelia VI domenica Pasqua anno A 1990: *"Egli ci porterà la vera consolazione, che è coraggio nelle nostre paure, forza nella nostra debolezza, luce nelle nostre tenebre, capacità di aprirci all'amore verso tutti..."*.

nascente⁵⁴. La fede e la figura di Maria si comprendono pienamente solo nella dimensione cristologica, ovvero nel suo intimo rapporto col Figlio e col Padre insieme, perché *"nessun'altra creatura ci potrà parlare di Dio, aiutarci a conoscerlo e a camminare verso di Lui"*⁵⁵. Sono cariche di fede le pagine scritte su Maria e le parole spese per descriverla come Colei che ha creduto, riponendo fiducia nella preghiera per intraprendere un viaggio arduo, ma meraviglioso insieme⁵⁶.

Come è stato detto il sì all'annuncio dell'Angelo e l'evento della nascita di Gesù a Betlemme sono l'inizio di un cammino, che nel tempo e negli eventi richiederà una consapevolezza di fede ancora più pregnante: credere in Gesù, al di là di un portarlo nel grembo⁵⁷. Questo abbandono della Madre nelle braccia dell'Onnipotente (Lc 1, 49), la sua fiducia filiale sono per tutti i credenti un esempio, perché Ella ci invita a *"fare altrettanto, oggi e sempre"*. Don Arturo ci presenta Maria come la donna che ci è inviata oggi per essere discepoli in Gesù; per questo, si sottolinea più volte come le uniche parole che Maria pronuncerà nel Vangelo sono quelle di un invito

⁵⁴ *"tutti i guai nel mondo sono cominciati con un NO: il "no" che dissero a Dio i nostri Progenitori nel paradiso terrestre. Il compimento della Storia della salvezza per l'umanità è cominciato con un Sì: il "sì" che Maria disse a Dio: "eccomi sono la serva del Signore, avvenga in me secondo la tua Parola!" (Lc1,38). Quando Maria pronunciò il suo sì, la Parola di Dio si compì in Lei"*, brano tratto da don Arturo Femicelli, *La strada della nostra gioia ritrovata*, edito dalla Comunità parrocchiale di Santa Caterina in occasione del giubileo sacerdotale, 1998, 112. E ancora nell' omelia in occasione della Solennità dell'Immacolata Concezione 1980: *"la grandezza di Maria è sbocciata nel momento in cui, pronunciando il suo: Si faccia in me secondo la volontà di Dio si è abbandonata nelle sue mani, con grande fiducia, con umiltà, con cuore semplice e povero!"*.

⁵⁵ Omelia nella Solennità dell'Immacolata Concezione 1988 e 1983, che continua nel dire che Maria ha avuto il primato di essere la creatura sulla terra più vicina a Dio.

⁵⁶ don Arturo Femicelli, *La strada della nostra gioia ritrovata*, edito dalla Comunità parrocchiale di Santa Caterina in occasione del giubileo sacerdotale, 1998, 112 ssg: *"Ogni sì detto a Dio ci mette in un cammino di fede, dietro una sua promessa..."*

⁵⁷ Omelia nella Solennità dell'Immacolata Concezione 1988; indubbiamente Maria è testimone della fede, ci aiuta nel cammino di fede e ci incoraggia e così in questi termini si esprime Giovanni Paolo II nell'enciclica *Redemptoris Mater*, 1987, par. 17 e poi anche più diffusamente nella lettura spirituale della devozione al Rosario nella Lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, 2003.

pressante a credere in Gesù, nel Salvatore, per compiere sempre la sua volontà⁵⁸.

Questo miracolo di fede e di amore è possibile solo perché Maria ha colto la potente voce del Padre e si è fatta umile e semplice ascoltatrice della Parola del Signore, riconoscendosi piccola per magnificare la sua grandezza⁵⁹.

Alla luce di questa sequela privilegiata di cui Maria è modello don Arturo rilegge la vita dell'infanzia di Gesù con toni molto concreti, reali e familiari, assimilando la comunanza di quelle stesse fatiche e difficoltà che, a volte, colgono anche le famiglie di oggi. La famiglia di Gesù è essa stessa modello perché cenacolo ove è presente Gioia e Pace; questo è stato possibile solo alla luce di una sequela particolarmente intima con Dio, perciò *"Maria e Giuseppe hanno sempre affidato tutti i loro problemi a Dio, abbandonati totalmente alla sua volontà"*⁶⁰. Don Arturo, muovendo dalla famiglia di Nazareth inviterà tutti gli sposi a fare della loro casa una piccola Chiesa domestica; non temerà di sollecitare concretamente la famiglia a sperimentare una forma di preghiera comunitaria, all'interno della casa, Chiesa domestica⁶¹.

⁵⁸ Questa fede, l'abbandono in Dio, l'icona spirituale della nostra fede tocca uno dei punti più alti nelle omelie della Immacolata Concezione, si riporta qui un brano della Solennità 1984: *"Maria, Madre mia Santissima, donami la Tua Fede, la tua capacità di ascoltare e conservare nel cuore la Parola di Dio, il tuo coraggio di abbandonarmi totalmente a questa Parola, perché anch'io possa sperimentare, come TE, che "nulla è impossibile presso Dio" (Lc. 1,37)"*, più avanti ci invita, come Maria, ad esporci alla luce del Signore, senza paure, remore. Ancora una volta don Arturo affronta il tema della paura, situazione frequente nel cristiano e nell'umanità di oggi così ferita, per infondere coraggio e fiducia nella fede, poiché Dio non abbandona mai i suoi figli. Questa intuizione è resa in modo chiaro nella omelia della Solennità dell'Immacolata Concezione 1988.

⁵⁹ omelia nella Solennità dell'Immacolata Concezione 1991. In questo senso anche l'omelia in occasione della Solennità dell'Immacolata Concezione 1983: *"Io mi sono lasciata portare da Dio. E Lui mi ha portata molto lontano!... Io mi sono annullata e Lui ha fatto tutto in me"*. Credo che in queste parole di don Arturo si possa condensare la profondità della sua devozione mariana, proprio attingendo al ruolo di serva silenziosa che Maria assume nei Vangeli.

⁶⁰ omelia in occasione della Domenica della Santa Famiglia 1988.

⁶¹ omelia in occasione della Domenica della Santa Famiglia 1988: *"possiamo immaginare quel segreto di pace, di amore che c'è in questa presenza del Signore, consacrata fra le pareti della nostra casa?! E' allora che la nostra casa può diventare un tempio, e la nostra famiglia una vera comunità, una piccola Chiesa! Sì, la soluzione di ogni problema che può*

Può apparire un'intuizione anacronistica o forse anche soltanto azzardata, ma certamente non ci si può pensare sposi e spose cristiani se non, prima di tutto, all'interno di un contesto familiare⁶².

La pace di cui più volte ci parla don Arturo è la somma di tutti i beni, di tutti i doni; è il dono la cui richiesta non si esaurisce mai, perché l'uomo ne ha sempre bisogno⁶³.

E forse Maria e Giuseppe, proprio nella dimensione orante e familiare strettamente unite, hanno attinto la forza per credere all'incredibile⁶⁴; allora più che apparire anacronistico può sembrarci esempio da imitare. Così don Arturo ci presenta non solo la Madre come maestra di preghiera e di sequela, ma la stessa famiglia di Gesù come paradigma di rifugio totale in Dio, di un porto sicuro ove approdare, di un rifugio certo nel cammino della vita.

In un contesto più allargato la prima comunità apostolica, attorno al cenacolo in Gerusalemme, ha sperimentato pienamente la stessa condizione della famiglia di Nazareth. Il dono della Pentecoste provoca nella comunità un cambiamento di stile, dice la Scrittura (At. 2, 42): *"erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere"*.

Fino a qui dalle omelie di don Arturo fino a qui si è cercato di evidenziare l'ascolto, della Parola di Dio prima di tutto, ma anche del prossimo, e la comunità come luogo ove donarsi come cristiani nella vocazione e compiendo la volontà del Padre, la celebrazione eucaristica *"col quale perpetuare nei secoli fino al suo*

affliggere la nostra famiglia sta veramente in questa preghiera comunitaria e nell'ascolto della Parola di Dio".

⁶² Ineludibile l'educazione alla fede che i genitori devono trasmettere ai figli come impegno sacramentalmente assunto nel matrimonio (si vedano gli impegni della liturgia di matrimonio in riferimento all'educazione dei figli).

⁶³ omelia II domenica di Pasqua anno B 1991.

⁶⁴ omelia domenica Santa Famiglia 1985.

ritorno il sacrificio della croce"⁶⁵ e la preghiera, di cui don Arturo non si è stancato mai di manifestarne l'urgenza e l'importanza per l'azione pastorale, specie parrocchiale⁶⁶.

1.5. "E si fermò all'ingresso della caverna"⁶⁷

All'inizio del capitolo si è accennato, e si è tentato di mostrare, come la preghiera per don Arturo fosse un cammino, un cammino nel silenzio, nella veglia, sull'esempio di Maria e della vita stessa di Gesù. In effetti, nella parola conversione - più volte legata alla dimensione orante del credente - traspare esplicitamente il concetto di un cammino, un cambiamento, un esodo. Infatti, don Arturo più volte utilizzerà questo termine per indicare l'inizio di un incontro, di una esperienza, ma nel senso propriamente biblico di uscita dal dominio per entrare nel regno di libertà, che è la terra promessa che oggi il Signore ci consegna, nella consapevolezza della grande libertà di figli di Dio.

E' un esodo quello che don Arturo ha compiuto con e nella Parrocchia di Santa Caterina, come è attestato anche nella prima parte, essenzialmente di servizio, nascosto, umile, senza mai voltarsi indietro. E tutta l'esperienza di esodo, di cammino personale e comunitario ha la sua origine in Cristo, nell'incontro con Lui.

Ecco che, allora, quel cammino che Elia, principe dei profeti, ha percorso scalando la montagna, verso il monte di Dio, è un cammino e viaggio di ogni uomo di buona volontà, consapevole che *"l'uomo che prega è l'uomo più potente della terra, perché partecipa della stessa forza di Dio"*⁶⁸.

⁶⁵ Costituzione sulla Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium* n. 47 del 4.12.1963 del Concilio Ecumenico Vaticano II, in EV n. 1 (D. 83).

⁶⁶ Si ricordino ancora quei cenacoli di preghiera presso la Chiesa del Miracolo dagli anni '60 in poi, che nutrono il cuore di molti giovani con la Adorazione silenziosa.

⁶⁷ Passo citato all'inizio del capitolo, tratto da 1Re 19, 8-13.

⁶⁸ omelia II domenica di Quaresima anno C 1980.

Un'ultima precisazione va spesa per spiegare come non vada frainteso il cammino come la maschera per celare il pretesto per non arrivare mai, rischiando di apparire come un inutile miraggio. E' don Arturo nelle sue omelie a ricordarci come la meta debba essere Dio, non quindi un camminare cieco, senza sosta, ma piuttosto un camminare ove non si può non vedere la meta mistica, intravederla e, soprattutto, viverla.

L'esperienza che compie Elia è paradigmatica della ricerca mistica del cristiano: si cerca, si pensa, si crede, si sbaglia, si torna a cercare, e infine, per grazia, si trova Dio proprio nel profondo del cuore, come ci conferma il cammino spirituale di Sant'Agostino: "*tu stavi dentro di me*"⁶⁹.

La ricerca di Dio sincera e leale che permette di fermarsi all'ingresso della caverna, è come un istante di stupore, ma non vuole dire fermarsi, ma continuare a camminare compiendo la Sua volontà. E in questo sta il nucleo della predicazione di don Arturo e la sua testimonianza.

⁶⁹ Citazione tratta, da leggersi nel contesto dell'intera opera, dalle *Confessiones*, Libro 7, 10, 18; 10, 27. Da segnalare, infine, che Agostino nel suo testo autobiografico e spirituale più volte, specie nei periodi più particolari della vita, ha fatto cenno ad una *sana inquietudo* per additare lo stato in cui l'animo ricerca Dio e non trova pace finché non riposa in Lui.

TERZA PARTE

APPENDICE

Questa appendice, che conclude il lavoro, ha lo scopo di lasciare spazio ad una piccola antologia di testi elaborati da don Arturo per far comprendere la ricchezza e la varietà della sua capacità espressiva e comunicativa.

Sono solo una piccola parte di opere, selezionate, senza pretesa di esaustività. Tuttavia, chi non l'ha conosciuto può attingere da questi testi l'occasione per accostarsi a questa figura di prete; per chi, invece, ne ha apprezzato, anche in un singolare rapporto di amicizia, le virtù e le capacità può forse andare con la mente ai momenti in cui lo ha colto nell'atto del celebrare, del dipingere, del comporre, o più semplicemente a quel sorriso che riassumeva senza parole la gioia della fede.

Per questo si intendono riportare alcune omelie, nella versione integrale, o anche solo a stralci, da cui da un lato si può attingere alla profondità della fede di un parroco che ancora oggi ha lasciato una "impronta" nel cuore di tanti fedeli, e dall'altro per comprendere la metodologia omiletica, nella vicinanza alla gente, finalizzata a dire in fondo cosa significhi, per don Arturo, rispondere all'imperativo del Maestro: "*seguimi!*" (Gv 21, 19). In tutte traspare l'idea e la comprensione della vita cristiana come un cammino, un itinerario, un viaggio nel mondo della preghiera e della vita spirituale, inteso anche come un tratto compiuto qui sulla terra per poi riprendere il cammino nei cieli a fianco degli angeli e di Cristo: "*poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose*" (Col. 1, 16A).

Si riportano, per completezza, anche alcuni passi di meditazioni tenute in occasione di alcuni pellegrinaggi, specie in Terra Santa.

Non possono mancare alcuni brani di musica da don Arturo interamente composti, in parole e in musica, ove si evince bene come la semplicità espressiva si coniughi con la profondità del pensiero e della fede.

Da ultimo alcuni dipinti, fra quelli più noti, che compendiano, a chiusura, come don Arturo eccellesse in ogni arte.

Ogni lunedì sera, alle ore 20.30, come è nostra consuetudine fin dagli inizi, ci ritroviamo per mezz'ora di adorazione; è una preghiera silenziosa davanti a Gesù Eucaristia, un esporci a Lui, così come siamo, gettando in Lui le nostre ansie, i nostri timori, la nostra povertà; è un incontro di pace con "*Colui che è la nostra Pace*".

Questa nostra preghiera è, come dice un grande mistico dei nostri tempi, Padre Charles de Foucauld, uno stare alla presenza di Dio amandolo; un appoggiare il nostro capo stanco sulle sue ginocchia; un lasciarci ammaestrare da Lui, esponendoci così come ci si espone al sole per sentirci illuminati, riscaldati e guariti. Noi sentiamo che questa preghiera è la forza che solleva il mondo! Sulle tracce e sull'intuizione di questo grande contemplativo, da anni questa preghiera di adorazione silenziosa è presente nella nostra parrocchia.

Si inizia con la lettura del Vangelo, poi si resta per mezz'ora in silenzio, in una preghiera di contemplazione. Si termina con la recita di Compieta.

Questa preghiera, che potremmo chiamare la "Preghiera del cuore", non facile... I pensieri prendono sempre la via della fantasia e se ne vanno per conto loro. Il nostro sforzo è di richiamarli continuamente alla presenza del Signore, col desiderio di giungere ad un totale abbandono in Lui. Non ci sono parole che possano descrivere questo stato di preghiera, che non è "dire" preghiera, né "fare" preghiera, ma che è uno "stare" in preghiera in un silenzio totale di parole e di pensieri, perché il Signore possa comunicarci i suoi pensieri e le sue parole...

Vi assicuriamo da questi momenti di preghiera non si ritorna mai a mani vuote! Questa preghiera è per noi l'attesa di Dio, un decollare nel suo Cielo: una cosa sempre nuova e imprevedibile e... indescrivibile, come è Dio stesso.

¹ Per circostanziare il testo si tratta del libro che la Comunità parrocchiale di Santa Caterina in Forlì ha voluto curare la redazione, raccogliendo testimonianze e testi di don Arturo in occasione del suo giubileo sacerdotale, questo passo è tratto a pag. 96 dell'opera, già citata nel corso della prima parte e anche in bibliografia.

Si è fatta la scelta di porre questo breve brano all'inizio di questa appendice, perché compendia tutta la spiritualità di don Arturo e in un qualche modo riassume in sé tutta la esperienza pastorale delle comunità che nei diversi anni sono state guidate da don Femicelli. Lo spirito di fondo è la preghiera, essenzialmente compendiabile in un completo affidamento al Signore, capace di cambiare il mondo.

Forse, questa testimonianza, così diretta di don Arturo ci porta anche al cuore dello stile del parroco: far trasparire Cristo, portare a Lui, accendere il desiderio in ognuno di incontrarlo nella preghiera. In questo è stato don Arturo realmente un maestro, evitando di apparire come protagonista, ma piuttosto facendo emergere il suo Maestro, Cristo, che conduce ogni uomo al Padre.

E lo "stare" in preghiera che riassume molto bene anche uno stile di vita, non appariscente, ma semplicemente e continuamente in cammino nelle strade del mondo.

Ed è questo cammino che qui si è cercato, forse, di dar ragione.

OMELIA NELLA SOLENNITA' DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE
DELLA BEATA VERGINE MARIA 1983²

SOSTIAMO UN ATTIMO ACCANTO A MARIA...

Amici,

in questo nostro cammino verso l'Avvento del Signore, sostiamo un attimo accanto ad una Creatura meravigliosa: una povera, umile fanciulla di Nazareth, su cui Dio ha posto il suo sguardo, perché fosse la Madre del Salvatore.

Che Maria fosse povera, senza doti umane, non ci stupisce. (E' Lei stessa che ce lo dice: " Dio ha posato il suo sguardo sulla nullità della sua serva!" Lc.1,48).

Dio sceglie sempre gli ultimi per i suoi grandi disegni di Salvezza (tutta la Storia della Salvezza ce lo testimonia!).

X X X

SOSTIAMO; dunque, un po' accanto a Maria, nella sua povera casa di Nazareth, e lasciamo che Lei ci parli, ci istruisca, e ci dica come dobbiamo camminare per avviarci all'incontro con Gesù, nostro Salvatore.

Maria ci dice:

"Volete sapere il mio segreto: il segreto del mio incontro con Dio?

E' semplice! Io ho cercato in ogni momento di conservare dentro di me la Parola di Dio;

l'ho custodita, pregata, contemplata continuamente (Lc 2, 19; 51).

² In questa omelia si può cogliere il contenuto delle meditazioni di don Arturo: si immedesima in un certo senso nel modo di pensare, vedere, vivere il messaggio dell'annuncio dell'Angelo da parte della Vergine. Si compie qui un vero percorso nella Parola di Dio e la sua promessa, nonché la vita di questa giovane ragazza che col suo sì ha di fatto reso possibile che il Figlio di Dio si incarnasse nella natura umana. E' ancora una volta, come si è detto, la freschezza e lo stupore di fronte alla Parola che caratterizza il pensiero di don Arturo, nella sua vita e nella sua predicazione. Interessante, quindi, la conclusione ove si tratteggia Maria come un Vangelo vivente; è questo l'augurio che ognuno può fare: vivere concretamente in se stesso la Buona Novella, e Maria ne è l'icona.

E' interessante cogliere questo costante atteggiamento di fiducia nei confronti del Signore, nella Sua Madre che è anch'essa una guida che ci conduce all'incontro con il Salvatore.

Si legge non tanto velatamente come la spiritualità di don Arturo attingesse alla profonda delle figure bibliche; qui in specie Maria, altre volte gli apostoli, oppure Paolo o qualche figura di santo, rimarcando l'urgenza in un qualche modo di fermarsi, di sostare appunto, perché solo fermando ogni cosa si scopre lo stupore della fede nel cammino quotidiano della vita.

E' di qui che è scaturita la mia Fede: il mio totale abbandono in Dio: alla sua Volontà!

Quando, un giorno, questa Parola di Dio mi si è presentata visibilmente (aveva il volto di un Arcangelo!), per dirmi la cosa più inaspettata, più sconvolgente: "Tu sarai la Madre del Salvatore!", io non capii; ma una cosa compresi di colpo: che tutto questo per me significava: "Tu sarai la Madre di Colui che dovrà soffrire e offrirsi in sacrificio per la salvezza di tutti.... Tu sarai la Madre dei dolori!...".

Mi trovai improvvisamente di fronte ad una cosa immensamente più grande di me e delle mie povere forze!

Resistetti per un attimo,
ma poi dissi "Sì", si faccia di me ciò che Dio vuole".

E' da questo "sì" che è iniziata tutta la mia grande avventura! Io mi sono lasciata portare da Dio.

E Lui mi ha portata molto lontano!

E' Lui "che ha fatto in me cose grandi" (Lc 1,49).

Io mi sono ANNULLATA,
e Lui ha fatto TUTTO in me!

X X X

Ecco, quanto di più importante devo dirvi: "Lasciatevi anche voi fare da Dio! Annullatevi fra le sue mani!

Dio ha bisogno del nulla per creare! E sperimenterete anche voi le meraviglie di Dio.... Che cosa farà Dio in voi? Lo vedete voi stessi! Dio è meraviglioso! Nelle sue opere non si ripete mai! Lui compie sempre cose nuove...

Per quali strade vi condurrà? Lo vedrete voi stessi! Le sue vie sono infinite, e non sono come le nostre vie! Ciò che posso dirvi con sicurezza è che Lui vi condurrà per strade impervie, aspre, difficili, anzi, impossibili...

Ma voi potrete percorrere con estrema facilità, se vi terrete stretti continuamente alle Sue Mani...

Queste strade sfoceranno sempre e quanto prima su alture meravigliose, piene di luce e di incanti...

Dio vi condurrà sempre verso la Vita, la Salvezza, la Gioia indicibile..., perché Dio è tutto questo! Io posso testimoniare questa Gioia e questa Salvezza che è

scaturita da ogni mio dolore: “l’anima mia esulta in Dio, mio Salvatore!” (Lc 1,47). E così sia, sempre, anche per tutti voi!”

Maria SS. è per noi un Vangelo vivente!

Don Arturo Femicelli ³

³ Raramente don Arturo dimenticava di sottoscrivere il foglio contenente l’omelia domenicale e che poi era distribuito ai fedeli; in un certo senso questo gesto così semplice voleva rimarcare da un lato, indubbiamente, la paternità di quanto scritto, dall’altro “*garantire*” il lettore di una presenza non solo fisica in Parrocchia, ma anche di accompagnamento filiale durante la settimana.

OMELIA NELLA SOLENNITÀ' DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE
DELLA BEATA VERGINE MARIA 1984⁴

CON MARIA, VERSO GESU'...

MARIA, Madre mia Santissima, donami la Tua Fede, la Tua capacità di ascoltare e di conservare in cuore la Parola di Dio, il tuo coraggio di abbandonarmi totalmente a questa Parola, perché anch'io possa sperimentare, come Te, che "nulla è impossibile presso Dio" (Lc 1, 37).

Il segreto del Tuo coraggio, della Tua forza della Tua beatitudine nel sostenere le prove durissime, che non sono mancate nella Tua vita, è nella Tua fede.

E il segreto di questa Tua incrollabile Fede, è in questo continuo "conservare e meditare dentro di Te la Parola di Dio" (Lc 2, 19;51).

Maria, Tu sei per tutti noi un Vangelo vivente!

X X X

Ciò che è avvenuto in Te è stato opera dello Spirito Santo: "Lo Spirito Santo è sceso su di Te, e su di Te l'onnipotenza di Dio ha steso la sua ombra" (v.35). Fa che anch'io mi lasci invadere dallo Spirito Santo, mi lasci battezzare da Lui, perché possa rinascere "come nuova creatura".

Io devo dire, come il salmista: "Signore, nella colpa sono stato generato, nel peccato mi ha concepito mia madre" (Salmo 50,7). Nel giorno del mio Battesimo Dio ha cancellato questa colpa, ma sono rimasti dentro di me i segni dolorosi di questa frattura che i miei "Progenitori" hanno fatto con Lui...

Dopo la colpa essi "si nascosero, per paura di Dio" (Gen 3,4-10). Signore, io continuo a nascondermi a Te! Ed è proprio tutta qui la vera causa del mio peccato e della mia infelicità. Ho paura di espormi alla tua Luce.

X X X

⁴ A un anno di distanza si è presentata anche questa omelia incentrata sulla Solennità liturgica e sul dogma mariano della Immacolata Concezione per sottolineare non solo la fede e la devozione verso la Madre del Figlio di Dio, ma anche come ogni occasione, pur nel ripetersi della Solennità e del ciclo liturgico, l'omelia si incentri su altri aspetti, denotando una grande vivacità spirituale.

Si possono notare alcuni aspetti: il primo è che la omelia è scritta in prima persona a dire del coinvolgimento interiore che informava tutto il suo essere nei passi della Parola, di cui è intriso tutto il testo (con rievocazioni dei brani veterotestamentari); il secondo, ancora la importanza del cammino di sequela, di compiere un itinerario incontro al Signore cui Maria è pensata realmente *Odightria*. (Trattasi di un termine usato dagli antichi scrittori di icone per indicare al Vergine che indica la via, la strada, che è suo Figlio).

Questa mia paura Tu la conosci, Signore:
ne parlasti al vecchio dottore Nicodemo: “Io sono la Luce del mondo - dicesti -, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla Luce, perché le loro opere erano malvagie.

Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce per paura che siano svelate le sue opere” (Gv 3, 19-20).

X X X

Domenica scorsa il Signore ci gridava, per bocca del suo profeta Giovanni battista: “Convertitevi alla felicità del mio Regno!”.

Ora, capisco, ammaestrato anche da Maria SS., che questa “conversione” incomincia e si realizza proprio in questo mio espormi, senza paura, alla Tua luce, Signore!

E’ a questa luce che io scoprirò la verità su me stesso: scoprirò che sono cattivo, perduto, bisognoso di salvezza...

Questa tua Luce, Signore, Tu l’hai deposta dentro di me nel giorno della mia nascita, e l’hai accesa nel giorno del mio Battesimo nel Tuo Spirito.

Ma con quante barriere e incrostazioni io ho circoscritto e imprigionato dentro di me questa Tua Luce!

E sono rimasto al buio; sono diventato cieco! Fa che io riconosca di essere cieco, perché è di qui che potrò incamminarmi verso la Luce.

“Se foste ciechi, - Tu dicesti ai farisei – non avreste alcun peccato, ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane” (Gv 9, 41).

Signore, ho bisogno di un “cuore nuovo”, perché il mio è malato: malato di egoismo, di ribellioni, di paure..., che mi separano da Te, dagli altri e da me stesso.

Ma io so che Tu sei pronto a donarmelo in ogni momento, se mi lascio “operare” da Te: “io vi purificherò da tutte le vostre sozzure – Tu ci dici - toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore nuovo di carne. Porrò il mio Spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi” (Ez. 36, 25-27).

E così sia, sempre!

[...]⁶

Fratelli, gli stessi miracoli, segni e prodigi di guarigioni che lo hanno accreditato come Messia e Salvatore duemila anni fa, Gesù vuol continuare a compierli attraverso noi, per noi e per gli uomini di tutti i tempi!

[...]

Fra poco, nel momento della Comunione, riceveremo Gesù “in Corpo, Sangue, anima e divinità”!

Sarà quello il momento privilegiato in cui tutti noi potremo ricevere guarigione e potremo implorare guarigione anche per i nostri fratelli malati.

In quel momento pregheremo così:

Signore Gesù,
credo che Tu sei in me
col Tuo corpo risuscitato e glorioso
e con il Tuo sangue
che è il prezzo della mia redenzione.
Lascia che l'energia del Tuo corpo e la potenza del Tuo Spirito
passino nel mio corpo e nella mia anima!

Fa' che il Tuo sangue prezioso circoli nelle mie vene,
portandomi la Tua vita.

Tu ci hai detto:
“Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue
ha già in sé la vita eterna”!

Per le Tue ferite gloriose, Signore Gesù,
guarisci le mie ferite
e quelle dei miei fratelli malati.

[...]

⁵ Le letture della liturgia di questa Domenica (Is. 35, 1-6.8.10; Sal. 145/146; Gc. 5, 7-10 e Mt. 11, 2-11) incentrate sul tema della guarigione operata dal Signore Gesù, commuovono don Arturo che invita i fedeli a far loro questa preghiera riconoscendo la forza della guarigione di Cristo non solo fisica, ma anche interiore e spirituale. Colpisce la forza con la quale si insiste nel presentare la potenza della Redenzione operata da Cristo, inserendola nella concretezza della vita di ciascun uomo perché realmente agli occhi di Dio ognuno è un bene prezioso e unico.

⁶ Per brevità le parti [...] sono state omesse, ma non intaccano la natura della catechesi.

DALLA LETTERA DI DON ARTURO AI PARROCCHIANI
DELL'APRILE 1975⁷

Carissimi,

vi ringrazio della vostra partecipazione così numerosa, attiva e devota alle assemblee liturgiche.

Ma il mio pensiero di gratitudine va, nello stesso tempo, a tutti voi fratelli ancora lontani.

Incontrandovi personalmente nelle vostre case, ho capito che ciò che vi tiene lontani non è molte volte il rifiuto di Cristo e del suo Vangelo, ma soltanto la contestazione contro una "pratica religiosa" vuota, formale ed avulsa dalla vita.

Il vostro sofferto isolamento ci è di stimolo a spogliarci sempre più del vuoto ritualismo e dello sterile cerimoniale con cui a volte noi, i cosiddetti praticanti, siamo tentati di coprire la debolezza della nostra fede e del nostro amore.

Voi ci fate comprendere che il cerimoniale incomincia là dove finisce l'amore, e che per rompere il muro di questo malinteso non siamo chiamati ad inventare nulla, se non il cristianesimo stesso, rendendo alla Parola di Cristo la sua nudità penetrante!

[...]⁸

⁷ E' una delle prime lettere con le quali don Arturo comincia a intessere rapporti con gli abitanti del quartiere ove sorge la Parrocchia di Santa Caterina da Siena, cui chiaramente sente di indirizzare un saluto e un incoraggiamento ai parrocchiani, presentando il cristianesimo nella efficacia travolgente della Parola di Dio, disarmante provocazione per ogni uomo. Non è necessario segnalare la semplicità di questa, per molti, prima presentazione. La semplicità è per don Arturo un tratto veramente connaturale al suo cuore e al suo animo di pastore, comprendendo bene i problemi che attraversano coloro che sono "lontani" dalla pratica religiosa. Seguiranno altre lettere negli anni successivi (1976-1977); in tutte vi è un marcato cristocentrismo basato sulla sequela del Maestro, sulla Lieta Novella, limpidamente tratteggiata nei Vangeli, col desiderio vivo di camminare insieme come comunità cristiana in preghiera. Infatti, dirà ai giovani (estendendolo a tutti): "E' soprattutto in questi momenti di preghiera che la nostra amicizia e il nostro stare insieme trovano la loro fonte ed il loro profondo significato" (Lettera Pasqua 1976).

⁸ Seguono i ringraziamenti per tutti coloro che hanno collaborato alla costruzione e abbellimento della chiesa, come si è detto, ricavata da un edificio adibito a uso commerciale.

UNA PROMESSA FORMIDABILE DI GESU' PER CIASCUNO DI NOI!

Oggi il Signore Gesù ci fa una promessa talmente grande da avere il potere di cambiare letteralmente volto alla nostra vita e alla vita del mondo:

“Le opere che io compio le potrete fare anche voi.

Anzi, ne potrete fare di più grandi,

perché io vado al Padre”.

[...]

Sì, i miracoli più grandi Gesù li ha tenuti in serbo per noi dopo la sua risurrezione e il suo ritorno al Padre, perché è proprio ritornando nella gloria del Padre che Lui ha instaurato in mezzo a noi e in noi una sua presenza molto più grande e intensa, anche se più misteriosa e invisibile...

Miracolo più grande di ogni guarigione fisica, è la guarigione interiore: è sperimentare la pienezza della Gioia del Signore in ogni nostro dolore: è restare nella sofferenza ed essere ugualmente felici...

Il miracolo più grande è credere che Gesù è risorto ed è presente in noi, e che noi siamo risorti fin d'ora con Lui!

Il miracolo più grande è essere crocifissi ma felici nello stesso tempo.

I primi discepoli stupirono il mondo con questo miracolo: “Essi erano colmi di gioia in ogni loro tribolazione”.

Questa loro gioia miracolosa è scritta quasi in ogni pagina degli Atti degli Apostoli.

X X X

“Chi crede in me farà le opere che io compio e ne farà di più grandi”.

Cerchiamo dunque di aderire in questo momento a Cristo con tutta la nostra mente e il nostro cuore.

Accogliamolo nella nostra vita come nostro Salvatore personale, e ogni miracolo, nel suo Nome, ci sarà possibile! Così sia, oggi e sempre,
per tutti noi!

⁹ Interessante questa omelia nella quale don Arturo interpreta in modo “letterale” (come dice all’inizio del testo), a dire sempre mai staccandolo dalla realtà concreta, le letture domenicali. E’ la fede la protagonista indiscussa di questa omelia; è la fede che fa compiere cose grandi, è la fede che diventa certezza di un intervento effettivo di Cristo per ottenere la guarigione fisica e spirituale. Ed è proprio per questo che inserirà a termine della omelia due preghiere per ottenere al guarigione del corpo e dell’interiore. Si è già ricordata nel testo questa particolare sensibilità di don Arturo al tema della forza reale e concreta della preghiera, capace di curare chi si affida con cuore sincero al Signore.

Le letture domenicali sono tratte da At. 6, 1-7; Sal. 32/33; 1Pt. 2, 4-9 e Gv. 14, 1-12.

“AVVENTO” significa “LA VENUTA di Qualcuno”

Chi è questo Qualcuno?

Non lo saprò finché io non lo incontro e non faccio conoscenza personale con Lui.

Vi dirò, amici, come, quando e dove io l’ho incontrato.

L’ho incontrato e cerco di incontrarlo ogni giorno NELLA PREGHIERA.

C’è stato un tempo nella mia vita in cui pregare credevo significasse “dire delle preghiere”, pronunciare preghiere (così mi avevano insegnato).

Più tardi ho imparato che pregare significava “parlare con Dio”: parlare con Lui delle mie cose, dei miei problemi, delle mie gioie e dei miei dolori...: parlargli non con parole prese in prestito ad altri, ma spontaneamente, come si parla ad un amico.

Poi ho imparato che per pregare non era indispensabile muovere le labbra, ma bastava pensare, meditare di fronte a Dio.

Finché un giorno ho incontrato qualcuno che mi ha detto: “Pregare è dialogare con Dio”.

Dialogare non significa soltanto comunicare le tue parole e i tuoi pensieri al tuo interlocutore, ma significa anche ASCOLTARE le sue parole e i suoi pensieri...

Se vuoi dialogare bisogna che tu impari non solo a parlare, ma ad ascoltare.

E per ascoltare bisogna che impari a FARE SILENZIO, a far tacere in te le tue parole e i tuoi pensieri per essere in grado di accogliere in te le parole e i pensieri dell’altro.

x x x

Da allora ho imparato, meglio, continuo ad imparare che cos’è la VERA PREGHIERA:

RIDURMI AL SILENZIO (silenzio di parole e di pensieri)

DAVANTI A DIO,

¹⁰ E’ una confessione, una testimonianza, una meditazione, una predicazione che apertamente e con grande libertà don Arturo Femicelli ci dona in questo momento di inizio del tempo liturgico di Avvento. Non si può commentare se non continuando a rileggere le parole appassionate con le quali egli ci descrive il suo stato di preghiera; infatti, ce lo comunica con un trasporto veramente grande che ci testimonia una fede viva, autentica, concreta, reale, fortemente legata al Creatore, unico Dio, di fronte al quale non si può fare altro che ascoltare.

PER ASCOLTARLO: per accogliere in me le Sue Parole e i Suoi Pensieri.

E' stata questa la preghiera che mi ha fatto conoscere Dio, e che continua a "farmi fare conoscenza con Lui".

Una persona non la posso conoscere veramente finché non mi parla...

Ora posso dirvi, amici, che la preghiera per me è davvero una cosa interessante!

Dio ha sempre cose nuove da raccontarmi!...

E le Sue Parole sono sempre per me un dono di luce, di coraggio, di forza, di pace, di gioia!...

Ora io so chi è Lui da ciò che Lui stesso mi dice e, soprattutto, da ciò che Lui opera nella mia vita.

So che LUI E' VENUTO E CHE VERRA?,
ma so che LUI E' ANCHE COLUI CHE VIENE:

che viene sempre ogni giorno, in ogni ora delle mie giornate!

VIENE per tirarmi fuori da tutti i miei guai,

per dirmi che mi vuol bene sempre, anche quando permette che ci siano dolori nella mia vita, per dirmi e farmi sentire che "LUI E' LA MIA ROCCIA" sulla quale io posso fondare la mia casa in modo tale "che nessuna violenza di venti o di tempeste la potrà mai abbattere" (Mt. 7, 34-25).

x x x

Amici, ora io so che tutta la mia vita dev'essere un "AVVENTO": un'attesa gioiosa di "COLUI CHE VIENE A SALVARMÌ" di Colui che continuamente

"STA ALLA PORTA DEL MIO CUORE, E BUSSA PER ENTRARE E FARE FESTA CON ME" (Ap. 3,20).

Quando veglio, pregando, m'accorgo che il Signore continuamente veglia su di me!

[...]

“Vegliate e pregate in ogni momento...”

M'accorgo che questo stato di “veglia” in Dio, ad un certo momento diventa un addormentarmi fra le Sue braccia: un sonno che mi apre le porte in un mondo di sogni che sono più reali di tutte le realtà visibili...

Allora io sento che appartengo a Dio, e con me tutti gli uomini miei fratelli... Sento che Dio veglia su di me, su di noi, sul mondo intero..., e che questa mia vita, questo mondo non è una nave che va alla deriva, ma che è guidata, anche attraverso i mari più tempestosi, da un “Timoniere” onnipotente che conosce bene la rotta, e la dirigerà sicuramente in porto!...

La scoperta di questo Timoniere, che è Dio, mi libera da ogni paura e mi dà la forza di fare con disinvoltura tutto il possibile perché la mia vita e quella dei miei compagni di viaggio si svolga a bordo nel modo migliore e più ordinato possibile..., in attesa dell'approdo ... “Vegliare, pregando” significa diventare “anime d'avvento...”, e trasformare tutta la vita in un avvenimento meraviglioso e appassionante!

E' bello che la liturgia ci faccia vivere più intensamente l'“Avvento” in questa stagione in cui la natura sembra addormentarsi in un apparente letargo nel cuore dell'inverno in attesa della primavera...

[...]

¹¹ E' un breve commento introduttivo al tempo forte che porta la Chiesa all'incontro col mistero dell'Incarnazione. Emergono molto bene i temi classici della veglia, del restare pronti di fronte alla venuta del Signore; si incentra sul tema dell'abbandono totale e completo alla volontà del Signore, una consapevolezza che veramente non si può fare la volontà di Dio senza porre ogni cosa nelle sue mani misericordiose.

[...]

Gesù ci ha dato un metro infallibile: è la nostra gioia: “*Amate, questo vi dico, perché la Gioia piena dimori in voi!*”

L'amore vero è gratuito: non ha secondi fini: è un dare a fondo perduto...

Chi ama veramente ama sempre per primo: “fa tu per primo all'altro quello che desideri che l'altro faccia a te” (Mt 7,12) – ci dice Gesù.

Chi ama veramente, ama gli altri così come sono, e non come vorrebbe che fossero...

L'uomo ha tanto più bisogno di essere amato, quanto più non lo merita... chi ama, vince sempre...; e, prima o poi finirà per essere amato.

Non andare lontano a cercare il tuo prossimo da mare, il prossimo è il più vicino”: colui che Dio mette, momento per momento sui tuoi passi...

Il primo prossimo da amare sei tu stesso!

Cristo non ci ha proibito di amare noi stessi! Ci ha soltanto detto di “amare gli altri come amiamo noi stessi”...

Se non impariamo ad amare noi stessi in un modo giusto, non impareremo ad amare gli altri: se maltratteremo noi stessi, finiremo per maltrattare anche gli altri... Se non accettiamo noi stessi e i nostri limiti, finiremo per non accettare gli altri... L'amore verso noi stessi diventa egoismo, e quindi la morte dell'amore, solo quando questo amore non lo comunichiamo agli altri... Sì, se non tratti bene te stesso, finirai per trattare male anche gli altri. Prova a pensare, per esempio, se sei in grado di spenderti per gli altri quando sei stanco e non concedi a te stesso il gesto di amore di un po' di riposo...

¹² L'amore è qui il metro di ogni cosa, è quel dono infinito che ci porta a compiere una scelta profonda veramente sentita, a compiere un gesto che è capace di cambiare prima di tutto la nostra vita. Don Arturo è profondamente legato a questa dinamica dell'amore per il fratello, senza però trascurare che un primo e fondamentale gesto di amore è quello di amare e di prenderci cura di noi stessi; lungi quindi dal presentarci storicamente un cristianesimo solo *acritico*.

[...]

In realtà ogni Parola di Dio è sempre fonte di Pace.

E ciò che Dio dice non può non diventare realtà, perché la Parola di Dio è onnipotente, è creatrice; chi la può fermare? “Dio disse: Sia la luce! E la luce fu...”; la Parola di Dio ha creato il mondo...

“La mia Parola non ritornerà me senza aver prodotto ciò per cui l’ho mandata” (cfr Is. 55,10-11)

X X X

Io, amici, posso darvi la mia testimonianza che tutto questo è vero. In ogni situazione, anche la più disperata, io mi ripeto questa parola del Signore: “Vi lascio la mia pace”.

E posso assicurarvi che, finora, questa Pace, è fiorita sempre come un miracolo. E’ una Pace che ti fa sentire al sicuro anche nelle tempeste più grandi: una Pace che riposa nel profondo del cuore, che ti toglie ogni paura, ogni affanno..., è una Pace che riposa tra le mani di Dio, e senti che nessuno te la può rubare...

“Vi lascio al mia pace...”. Non c’è giorno in cui non ripeta questa Parola. Nella celebrazione quotidiana dell’Eucarestia, è la liturgia che me la mette sulle labbra quando, chinato sul pane e il vino diventati Corpo e Sangue del Signore, m’invita a dire: “Signore Gesù, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa....

Allora, soprattutto allora, m’accorgo che questa Pace ha un volto, un Nome: è Gesù che viene ad abitare col Padre e lo Spirito Santo dentro di me...

Solo quando possiedo questa Pace mi sento di potere essere seminatore di pace fra i miei fratelli.

E così sia, sempre, per tutti noi.

¹³ In questo breve estratto di una omelia integralmente incentrata sul tema di Cristo portatore di pace, non si può non evincere come sia il Maestro la fonte della Pace, della serenità, ma soprattutto di ogni azione pastorale. E qui si tocca un altro aspetto particolarmente caro a don Arturo: non si può pensare di esercitare un ministero di guida nella Chiesa, di “seminatore”, senza un rapporto anche affettivamente importante con Cristo. E questo, naturalmente, per ogni sacerdote e ministro della Chiesa.

AVVENTO: TEMPO DI ATTESA DEL SIGNORE

E' bella la vita quando è piena di attese!
Chi attende vive e spera....
Il mio cuore attende sempre
una felicità più grande,
una pace più vera,
un coraggio più forte..., un domani migliore.

Ma tutto questo – lo so per esperienza – non lo possederò finché il mio cuore non riposa in Dio.

Per vivere in pieno questa mia vita non mi manca solo qualcosa, ma Qualcuno: Colui che ha detto: “Io sono la Vita!” e “vengo a te!”

NON APPENSATITE IL VOSTRO CUORE

“State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affini della vita...” (Lc.21,34).

Chi di noi, amici, non sa per esperienza cosa significhi avere il cuore appesantito da tutte queste cose?

Distrazioni, agitazioni, corse frenetiche contro il tempo, droghe, affanni, paure...: sono le malattie del secolo: il “malessere” di questa nostra civiltà cosiddetta “del benessere”... C'è forse bisogno di descriverle, di diagnosticarle queste malattie?

Ognuno di noi le soffre sulla propria pelle!

C'E' BISOGNO DI INTERIORITA'

“vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutte queste cose” (Lc.21,36).

Si, bisogna che io ritrovi, ogni giorno, questo mondo interiore che porto dentro di me: un mondo meraviglioso e quasi infinito, come il mondo che mi sovrasta...

Senza la conoscenza di questo mondo interiore, io navigherò nel mondo esteriore come una nave che ha perso la rotta...

Pregate e vegliate.

Cosa significano, amici, queste parole di Gesù? Se ve le ripetete in cuore, sarà Lui stesso a rivelarvene il senso.

Ma, se volete posso tentare di dirvi un po' cosa significano per me.

“IN OGNI MOMENTO...”

Gesù dice:” vegliate e pregate in ogni momento..., non solo in qualche momento!

Capisco allora che la preghiera di cui parla Gesù è uno stato di vita: dev'essere continua abituale, spontanea..., sincronizzata col battito del mio cuore e col ritmo del mio respiro...

E' chiaro però – e Gesù me lo insegna anche con l'esempio – che per ottenere questo respiro continuo di preghiera, devo porre in ogni mia giornata un tempo esclusivamente alla preghiera....

“vegliate e pregate in ogni momento...”

M'accorgo che questo stato di “veglia” in Dio, ad un certo modo diventa un addormentarmi fra le Sue braccia: un sonno che mi apre le porte in un modo di sogni che sono più reali di tutte le realtà visibili....

Allora io sento che appartengo a Dio, e con me tutti gli uomini miei fratelli... Sento che Dio veglia su di me, su di noi, sul mondo intero..., e che questa mia vita, questo mondo non è una nave che va alla deriva, ma che è guidata, anche attraverso i mari più tempestosi, da un “Timoniere” onnipotente che conosce bene la rotta, e la dirigerà sicuramente in porto!...

La scoperta di questo Timoniere, che è Dio, mi libera da ogni paura e mi dà la forza di fare con disinvoltura tutto il possibile perché la mia vita e quella dei miei compagni di viaggio si svolga a bordo nel modo migliore e più ordinato possibile..., in attesa dell'approdo... “Vegliare, pregando” significa diventare “anime d'avvento, e trasformare tutta la vita in un avvenimento meraviglioso e appassionante!

E' bello che la liturgia ci faccia vivere più intensamente l'”Avvento” in questa stagione in cui la natura sembra addormentarsi in un apparente letargo nel cuore dell'inverno, in attesa della primavera...

IN PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA¹⁴

Abbiamo letto le espressioni: “*Gesù andò di là dal torrente Cedron... (Gv 18, 1)*”, ritornò al di quà del Cedron; specialmente nei racconti della Passione, quando Gesù veniva dal Monte degli Ulivi (che è il monte dal quale è salito al cielo) e veniva da Betania, che è il paese al di là del Monte degli Ulivi e dista tre chilometri da Gerusalemme.

Betania è il paese di Marta, Maria e Lazzaro, dove Gesù trovava ospitalità da questi tre fratelli. È la casa dell'amicizia e Gesù voleva molto bene a Marta, Maria e a Lazzaro, così dice il Vangelo.

[...]

Ora questa valle è rimasta tale e quale. È qui che bisogna camminare, perché senz'altro Gesù ha camminato in questa valle. Al torrente Cedron si è anche fermato a rinfrescarsi un po'... a questo torrentello. Questo torrente scende fino al Mar Morto e noi lo vedremo i prossimi giorni, domani, dopodomani, ma in questo tempo è privo d'acqua. L'hanno incastonato tra due rive di cemento armato; l'unica cosa diversa dai tempi di Gesù è questa. È bello avvicinarsi perché in questo torrente Gesù si è bagnato i piedi, Gesù ha passato questo torrente tantissime volte in questa valle.

Difatti là in fondo c'è l'orto del Getsemani, e la grotta dove Lui si ritirava. “Era solito - dice il Vangelo - ritirarsi per pregare”. Ora i pellegrini concentrano tutta la loro attenzione su quel bosco di ulivi, non si sognano di venire qua, perché non è permesso ai gruppi. Dieci, quindici anni fa era tutto presidiato dai soldati, col mitra puntato contro questa valle, perché era piena di casupole arabe, che in parte si vedono ancora.

[...]

¹⁴ Brano tratto da una trascrizione fonografica di uno dei tanti pellegrinaggi guidati da Don Arturo in Terra Santa; questo estratto dal testo di Don Arturo Femicelli, *Pellegrini, catechesi di don Arturo Femicelli*, a cura di Attilio Gardini, Litografica in Forlì, 2003, Forlì, pag. 44-49, si riferisce alle meditazioni presso il torrente Cedron in Gerusalemme. Da segnalare che la trascrizione non fu rivista da don Arturo, ed è ottenuta dai nastri registrati sul luogo.

Si può qui, in questo breve testo, toccare con mano come don Arturo ambienti nel contesto geografico-paesaggistico le parole della Scrittura. Bello constatare l'attenzione ai particolari piuttosto che ai luoghi molto frequentati dalle comitive. Questo conferma non solo la grande conoscenza che don Femicelli aveva della Terra Santa, conosciuta da giovane quando vi si recò per la prima volta con la sua Fiat Cinquecento e che vi ritornerà più volte accompagnando diversi pellegrinaggi, ma anche come fosse attento alle cose piccole, che sono quelle che il Signore nel suo disegno rende grandi, ai luoghi nascosti, fors'anche insignificanti, che diventano quelli ove nuovamente nella ferialità il Signore si rivela a noi ogni giorno, assurgendo così a protagonisti del vivere.

Questa visione della valle del Cedron è stupenda, unica, non temo di dire che nessun pellegrino in Terra Santa è mai venuto qui. Ma il posto autentico è questo, perché questa valle è stata attraversata innumerevoli volte da Gesù.

È qui, sui pendii di questo Monte Uliveto, ai piedi di questo Monte Uliveto, Gesù ha pregato. Lo dice il Vangelo: questo è il luogo della preghiera di Gesù. E guardava Gerusalemme, la sua città, che tanto amava e che gli ha procurato l'infamia della croce.

Gesù guardando Gerusalemme ha pianto dicendo: *“Gerusalemme, quante volte io ho cercato di radunare i tuoi figli, come una gallina raduna sotto le sue ali i suoi pulcini... e non hai voluto. Perciò verranno i tuoi nemici, ti circonderanno da ogni parte, e non lasceranno di te pietra su pietra. Perché non hai saputo cogliere il giorno in cui io venivo a darti la mia pace (Mt. 23, 37; Lc. 13, 34)”*; e Gesù ha pianto. Questa è una delle poche volte in cui il Vangelo dice che Gesù pianse: pianse anche di fronte alla tomba di Lazzaro, ma qui Gesù pianse di fronte all'ingratitudine dei figli di Gerusalemme.

I figli di Gerusalemme siamo noi! Sono io, tutte le volte che perdo la pace per qualsiasi motivo. Devo immaginare questo volto di Gesù, in lacrime, su di me: che piange su di me, perché non ho saputo cogliere il momento in cui Dio Padre veniva a darmi, in Cristo, la sua pace.

Deve essere l'immagine-rimorso, questo volto, questa valle e questa visione di Gerusalemme questa immagine-rimorso di tutte le nostre mancanze di pace. Io quando perdo la pace, per qualsiasi motivo, con la fantasia vengo sempre qui e dico: “Signore, tu hai pianto e allora io non posso vivere senza la tua pace. La guerra continui pure, la lotta, le prove, le sofferenze, ma non posso perdere la pace di fondo che tu hai lasciato a me e a tutti in eredità”.

Là nel Cenacolo: “Vi lascio la mia pace che nessuno vi può togliere”. Però c'è stato qualcuno, qualcosa che mi ha tolto questo, perché è venuto a meno la tua promessa? No! dice il Signore, tu non hai più confidato in me!

Tutto questo ci ricorda questo magnifico panorama. Per la verità, su questo poggio, è la prima volta che vengo anch'io. Perché io ho passeggiato molte volte nella valle, ma questo poggio è straordinario. Siamo venuti qui per caso. Qui c'è un paesaggio impareggiabile

[...]

Capite com'è bello qui, in questo paesaggio, portare i gruppi. Io ero tentato di farlo con il gruppo di aprile, ma è impossibile, perché portare quaranta persone quassù non è permesso: primo perché non si è mai visto al mondo (noi siamo in cinque, nessuno ci dice niente)... Ma vedere questo spettacolo e ambientare qui centinaia di passi, di pagine della Scrittura!

Quando Gesù è andato a Betania, (il martedì mattina), dice Marco, il Vangelo di Marco, succede il fatto del fico: Gesù aveva fame, e non era la stagione dei fichi, e va con un bastone a vedere se c'è un fico. Allora esclama: "Sii maledetto! Non hai neanche un frutto!". Poi va a predicare e alla sera ritorna. Il giorno dopo i discepoli dicono: "Maestro guarda il fico che hai maledetto. Si è seccato, ha solo due rami spogli". Allora Gesù dice: "Vedete, osservatelo bene" e dice delle parole importantissime, perché rimanessero fissate nella loro mente con quell'immagine, quasi una pittura. Proprio come fa la maestra che fa un disegno, in funzione didattica. "Voi se non vi attaccate, vi seccate, come questo albero! Se aveste fede in me, voi potreste dire ad un albero: "Sradicati e buttati in mare. Quello vi ubbidirebbe".

Allora, di fronte a quell'immagine, gli apostoli si sono ricordati. Di fronte ad un albero secco, dovremmo ricordare, anche noi, queste parole del Signore.

PELLEGRINAGGIO PARROCCHIALE A SAN GIOVANNI ROTONDO E
MONTE SANT'ANGELO¹⁵

[...]

Adesso, noi siamo per la strada.

Partire è sempre una cosa bella nella vita, perché ci ricorda una verità fondamentale: che tutti siamo sempre comunque in viaggio... attendati quaggiù, perché la nostra vera dimora stabile - dice S. Paolo - dov'è? A Forlì? No! È nei cieli. E allora camminare sì, abitare sì, ma sempre con animo di pellegrini.

E il Signore cammina con noi, come ha camminato per tutte le strade della Sua terra e per tutte le strade del mondo, come ha camminato con i due discepoli di Emmaus, quel giorno radioso, quel giorno di Pasqua, mentre erano tristi. Tutti conoscete l'episodio!

[...]

Adesso io vado per la prima volta a Monte Sant'Angelo, per rendermi conto e cogliere questa spiritualità, che là aleggia in un modo straordinario. Capite perché si va nei luoghi santuari, dove sono convogliate le folle da secoli e secoli, perché là tutto è trasudato di preghiera. Anche qui a Pietrelcina i muri, i sassi... il luogo comincia a trasudare di preghiera di migliaia di fratelli e sorelle, che vengono qua a pregare. E allora in questi posti di preghiera, si prega più facilmente, si sente più vicina la presenza di Dio. Quando vado in una chiesa antica, mi sento più portato alla preghiera, perché mi sembra che, da quelle pareti antiche di secoli, mi rimbalzi la preghiera di migliaia, migliaia... innumerevoli miei fratelli delle generazioni precedenti, che lì hanno pregato. Quel luogo è impregnato di preghiera.

Adesso andiamo in un luogo in cui veramente la preghiera si è infiltrata nelle pietre e dove possiamo respirare (se vogliamo), la preghiera e ci andiamo con animo di pellegrini.

[...]

¹⁵ Brano tratto da una trascrizione fonografica di uno dei tanti pellegrinaggi guidati da Don Arturo in Terra Santa; questo estratto dal testo di Don Arturo Femicelli, *Pellegrini*, op. cit., pagg 12-30 e 31.

Qui pare emblematico il tema del viaggio, del pellegrinaggio, ma soprattutto di quell'animo del pellegrino, certo di avere una meta nel cielo, che nutrivà sin dalla giovinezza l'animo del sacerdote don Arturo Femicelli. Il tema del cammino è poi ripreso come elemento determinante per riproporre l'episodio dei discepoli di Emmaus, icona dell'autenticità in ogni uomo del discepolato e della sequela di Cristo.

SOLTANTO QUESTO SO...¹⁶

musica e parole di don Arturo Femicelli

Andante (In 2) RITOR. "SOLTANTO QUESTO SO... don Arturo Femicelli

sol. tan. to que. sto so del mio do. ma ni che la tua Prov. vi

denza mio Si. gno. re per me ri sor. ge rà (ri. sor. ge. rà) per

me ri. sor. ge. rà prima del so. le FINE
STROFE 1) Guardagli uccelli in cie. lo co. m

vi. vo. no! guarda i fio. ri del campo co. me cresco no! co. me ti nu. tre

Padre tuo ce. le. ste con che ma. gni. fi. cen. za ti ri. ve. ste. sol
D.C

2) Non affannarti per il tuo domani il Padre ha la tua vita fra le sue mani.
Ad ogni giorno basta la sua pena, perché la tua vita sia serena.

3) Perché temete, gente di poca fede? Nulla è impossibile a chi crede
se rimanete sempre nel mio amore. "beati voi sarete" dice il Signore.

¹⁶ Brano tratto da FEMICELLI – GARDINI, *Apri L'occhio*, op. cit., 60-61. Questo libretto da utilizzare come guida per gli scout in uscita, come l'analogo FEMICELLI – GARDINI, *Prendi il sentiero*, op. cit., terminano con una parte finale di canti scritti e musicati da don Arturo Femicelli, quasi sempre connesso alla contemplazione del creato, impronta dell'amore del Padre. In questa attenzione al tema del canto possiamo notare la passione per la musica che don Arturo cercava di trasmettere ai giovani; ma, nello stesso tempo dice di una gioia particolare che infondeva tutta la sua vita e che esprimeva ben volentieri nel canto.

STRADA DI EMMAUS¹⁷

Parole e musica di don Arturo Femicelli

79 Tr. 1/4

"STRADA DI EMMAUS"

Largo (Sottofondo al recitato)

don Arturo Femicelli

ORG. *pp* (senza rigore di tempo)

1) Nel giorno della Risurrezione due discepoli andavano a Emmaus. Gesù s'ac-
compagnò a loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo
2) Lungo la via spiegò loro le Scritture, secondo cui il Cristo doveva morire e
poi risorgere.
3) giunti al villaggio i due discepoli dissero "resta con noi signore che si
fa sera". Gesù restò. E allo spezzar del Pane si fece riconoscere.

Largo

1) strada di Emmaus, strada della mia vita, dove la gioia

ORG. *mf* A una voce

2) Lungo la via _____ arde di gioia il cuore mentre ascolto
3) Lo ri-co- no- sco quando all'improvvi so seduto a mensa il

mi a è ri-fio- ri- ta quando dal cie- lo sce- se a me vi-

queste sue pa- ro- le: "Per vi- ve- re con me _____ è ne- ces-
lu- mi- na il suo vi- so, per un i- stan- te so lo e poi scom-

ci- no, per cam- mi- nar- mi ac- can- to _____ un Pelle- gri- no _____

A due voci

sa- rio con me sa- lir la via _____ del mio Cal- va- rio _____
pa- re per- ché la gioi- a va da _____ a rac- con- ta- re _____

10

¹⁷ Questa partitura ben si adatta nel ritmo e nell'armonia a essere proposta ai ragazzi scout ed è molto nota per questo si rinviene in FEMICELLI - GARDINI, *Prendi il sentiero*, op. cit., 59-60. In questo brano di musica l'elemento del cammino, della strada emerge ripetutamente. La strada di Emmaus è la strada della vita cristiana, lo stupore di fronte al cammino con Cristo lo accompagnerà in tutta la vita. Questo testo permette di andare con la mente all'icona biblica da don Arturo tante volte commentata, appunto i discepoli di Emmaus.

A TEMPO

(RITORN.)

Re . sta con noi Si . gnor _____ che si fa se . . ra _____ e re . ste .

A una voce

rā con noi _____ la pa . ce ve . . ra _____ Re . . sta con noi Si . gnor _____

A due voci

A una voce

e ce . ne . re mo in si me _____ , Al . lo spezzar del Pa ne _____

A due voci sino al fine .

Ti ri . co . no . sce . re . mo _____

FINE

ALTRE STROFE (IN ALTERNATA)

4) Fa' che ascoltiamo, signor, la tua parola che illumina la vita e ci conzo-
la : quando la nostra strada si fa oscura con Te cammineremo senza paura.

5) Davanti a Te, signor prostrati Ti adoriamo. Donaci la tua pace, il tuo
amore. Per tutti i doni tuoi Ti ringraziamo. Soltanto in Te speriamo, in Te
crediamo!

INNO A CRISTO RE¹⁸

Parole e musica di don Arturo Femicelli

per organo

Andante (coro a una voce e Organo)

1) O Ge. su Re e Si. gno. re del
mon. do stendi vunque il tuo Re. gno di pa. . . ce, del tuo amo. re ac.
ce. di la fa. . . ce che affra tel. li gli uo. mi ni an cor.
RIT. O Cri. sto Re. den. to . . . re Tu sei la no. . . stra vi. . . ta
re sta con noi Si. . gno . . . re qual pe. gno di pa. ce e a. mor.
D.C.

2) strofa	3) strofa
Atte tue parole di vita	A Te un inno leviamo esultanti,
che portati agli uomini un giorno	O Gesù, vincitor della morte
fa che tutti facciamo ritorno,	che ci apristi per sempre le porte
O Gesù, re di pace e d'amor.	della gloria immortale nel ciel.

¹⁸ La Solennità di Cristo Re dell'Universo, posta liturgicamente al termine dell'anno, è molto cara a Don Arturo e per l'occasione ha potuto comporre questo brano che si rinviene in Brano tratto dalle partiture di don Arturo Femicelli, *La Parola in musica*, edizione dell'Associazione Amici di don Arturo Femicelli e dell'Istituto Diocesano di musica sacra "Don Gaetano Lugaresi", Forlì, 2003, pag 15.

INNO A BENEDETTA¹⁹

musica di don Arturo Femicelli
parole di Annio Ravaglioli

Audante moderato

INNO A BENEDETTA

Don Arturo Femicelli

STROFA 1) Dalle lu.ci, Ge..sù, dell'o.riz.zon.te _____ porta stia
more so.pra la faccia di Lei che a.ma.va di...schiu.de.re le braccia sui
fer.ri della cro.ce per ca.pi.re negli al.tri il tuo do.lo.re _____

RITOR. Be.ne. det.ta _____ Be.ne..det.ta _____ noi sap.pia.mo _____
co.sa vuo.i : _____ a.bi.ta.re _____ den.tro il cuore _____
_____ della gen.te _____ co.me noi _____ Be.ne _____

Testo di Annio Ravaglioli

¹⁹ La partitura si rinviene in don Arturo Femicelli, *La Parola in musica*, edizione dell'Associazione Amici di don Arturo Femicelli e dell'Istituto Diocesano di musica sacra "Don Gaetano Lugaesi", Forlì, 2003, pag. 18. È interessante cogliere la semplicità con cui don Arturo accosta questa figura di laica, la cui gioia apostolica traspare dalle numerose lettere che ha potuto scrivere e ricevere da amici e conoscenti.

QUANDO CONTEMPO I CIELI²⁰

per coro e organo

musica e parole di don Arturo Femicelli

quando contemplo i cieli

Lentamente, cantabile Don Arturo Femicelli

Quando con tem plo i cie. li _____ la lu na e il so. le _____ la ter ra e il

ma re _____ vo glio can. ta re _____ Vo glio can ta re al No me tuo glo.

rio so _____ Si. . gno re no. stro Di. o _____ me. ra. vi

glio so _____ (A Tempo) Stelle del cie. lo _____ be ne di. te il Ji.

gno re _____ so. le e lu. na _____ be. ne. di. te il Ji gno. re _____

rall. la 2^a volta

²⁰ Brano tratto dalle partiture di don Arturo Femicelli, *La Parola in musica*, edizione dell'Associazione Amici di don Arturo Femicelli e dell'Istituto Diocesano di musica sacra "Don Gaetano Lugaresi", Forlì, 2003, pag. 15. Questa composizione musicale è stata offerta più volte agli scout anche nelle uscite in montagna. Si percepisce molto bene la contemplazione della bellezza della natura, emblematicamente espressa dal titolo stesso: "quando contemplo i cieli".

MESSA IN SOL MAGGIORE²¹

KYRIE

musica di don Arturo Femicelli

revisione e armonizzazione di Paolo Bonaguri

1r. B2 'SIGNORE PIETA'

Don A. Femicelli

lento

si . . gno . re pie . . ta' . — si . . gno . re pie . . ta' —

— si . . gno re pie ta' . Cri . sto pie .

ta' . cri . sto pie . ta' . cri sto pie

ta' . si . gno . re . pie . . ta' — si . . gno . re pie . . ta' —

— si . . gno re . pie ta' .

rall.

²¹ Si riporta qui e nei due brani di musica che seguono una Messa composta da don Arturo. Si tratta di te parti fisse della liturgia Eucaristica: *Kyrie, Sanctus e Agnus Dei*. La partitura è per coro e organo; si ricorda che alcune di queste composizione furono eseguite nel corso della Messa esequiale di don Arturo il 7 ottobre 2002, celebrate in cattedrale a Forlì e con un'ampia partecipazione di confratelli sacerdoti e di popolo. Tutte le parti si rinviengono in don Arturo Femicelli, *La Parola in musica*, op. cit., pagg. 22-24.

AGNUS DEI

Tr. 82

'AGNELLO DI DIO'

Don A. Femicelli

Andante moderato

A . gnello di Di . o che to . glij pec . ca . . ti dal mondo

ab . bi pie . tā di noi . A . gnello di Di . o . che

to glij pec . ca . ti dal mon . do ab . bi pie . tā di

noi A . gnello di Di . o che to . glij pec . ca . . ti dal

mon . do do . na a noi la pa ce .

1

I DISCEPOLI DI EMMAUS (Lc. 24, 13-35)²²



²² E' un'opera compiuta da don Arturo Femicelli nel 1984 e nella specie un olio su tavola, come gran parte dei suoi dipinti, attualmente collocata nella cappella feriale della Chiesa di Santa Caterina da Siena. Fu posta come copertina del libro *"La strada della nostra gioia ritrovata"*, pubblicato in occasione del 50° di ordinazione sacerdotale di don Femicelli, anche perché gran parte del testo è occupato da una bellissima meditazione sull'episodio dei discepoli di Emmaus; per ciascun cristiano è una icona biblica del camminare insieme verso il Signore, con le fatiche, i dubbi, le angosce, le ansie, la incredulità.

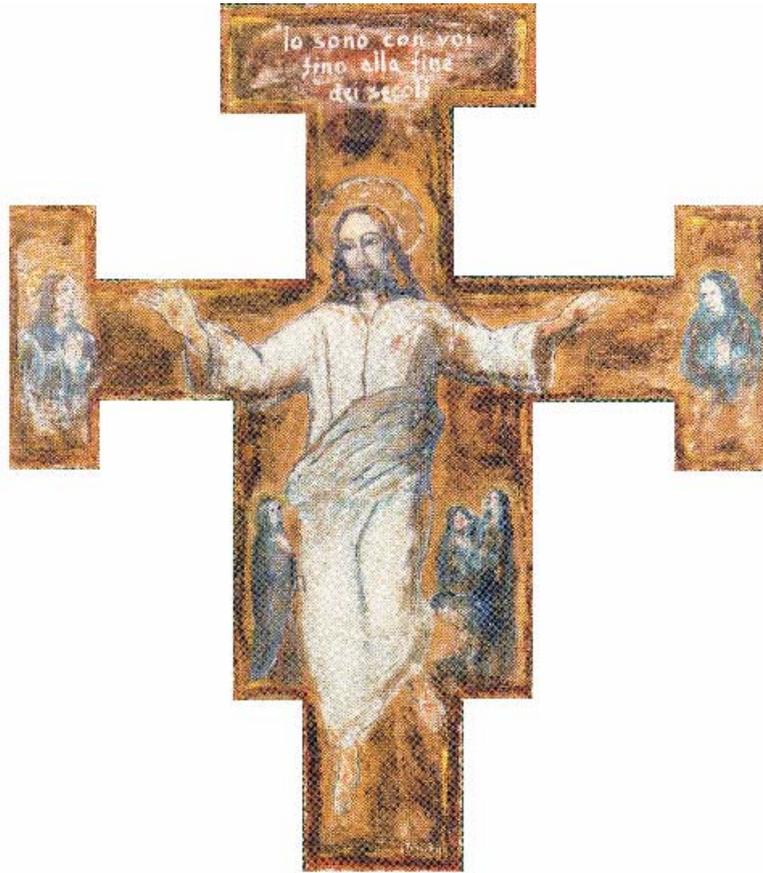
Si può notare molto bene la strada, il sentiero forse ambientato in un luogo montano più che nella terra del Signore, campeggiando fra tutte la figura di Cristo vestito di bianco che pare indicare col dito il cielo. Quel cielo che è la meta del pellegrinaggio, il suo Regno, che è il luogo nel quale tutto sembra trovare senso, quel senso ultimo delle cose che è la contemplazione dell'Eterno. I due discepoli, uno di spalle e uno a tre quarti sono tratti nell'atto di ascoltare il Maestro che addita loro la via, interagiscono con Lui, proprio come nel passo biblico di riferimento. Non si può non rimarcare il tema dell'ascolto che pare essere particolarmente sottolineato anche dalle posizioni dei tre personaggi; infatti, Cristo al centro quasi per essere meglio ascoltato, poi un discepolo che precede e un altro che segue rende molto bene l'idea di un cammino personale col Signore non misurabile, non aprioristicamente quantificabile, non predeterminabile, ma assolutamente unico, come è irripetibile l'incontro con Cristo. Questo stesso elemento denota, poi, il forte legame con il contesto comunitario: sono due discepoli fra loro affiatati e che ben volentieri aprono la loro amicizia a uno sconosciuto con cui compiono un tratto di strada assieme. Inoltre i discepoli provengono da una comunità e fanno ritorno, illuminati dall'incontro col Maestro, al contesto fraterno della Chiesa di Gerusalemme, riferendo che *"davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone"* (Lc 24, 34). Cristo è indicato chiaramente nella Persona gloriosa contornata da una aureola dorata che sovrasta il capo, per rimarcare in modo figurato che trattasi realmente del Signore, mentre nella dinamica del racconto a questo punto i discepoli parlano con Gesù, ma non lo riconoscono e si dolgono del fatto che li ha abbandonati con la sua morte.

C'è, poi, il sentiero che non ha una fine, ma che continua, proprio per rimarcare che la strada che ogni cristiano percorre con Cristo e verso Cristo non può mai dirsi conclusa, finita, perché la conversione è un atteggiamento continuo del cuore, che non termina mai finché non trova nel Signore la meta unica e finale. Il sentiero è tinto di rosso; forse qui può leggersi una allusione sia all'imminente dono dello Spirito Santo a Pentecoste sotto forma di lingue di fuoco, sia al rosso del sangue dei martiri. Non va dimenticato che se oggi la Chiesa professa nella quasi totalità del mondo liberamente il credo cristiano è perché qualcuno costantemente nei due millenni di storia vi ha speso la vita fino all'effusione del sangue. Quel rosso forse vuol ricordare emblematicamente quel dono supremo in nome di Cristo, ma forse che anche oggi a qualcuno può esser chiesta la vita per la testimonianza della fede.

La sequela con Cristo incontro al Padre ha sempre accompagnato come una storia spirituale il cuore del sacerdote don Arturo Femicelli; ben colta anche dagli amici che ne vollero rendere lode al Signore per questo compagno di viaggio, il loro Parroco, nei festeggiamenti per il suo giubileo presbiterale, componendo un santino nel quale era ritratto questo dipinto di don Arturo.

Sono, poi, gran parte di quegli stessi amici che all'indomani della morte di don Arturo vollero costituire l'Associazione "Amici di don Arturo Femicelli", utilizzando come logo della neonata associazione, stilizzandolo, proprio questo dipinto. Questo per significare ancora la strada che stiamo compiendo, una strada incontro al Signore, ove don Arturo ci ha insegnato a non temere, come Maria, *"perché grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente"* (Lc. 1, 49A).

IL CROCIFISSO²³



²³ Si tratta del Cristo Crocifisso che campeggia ancora oggi nel presbiterio della chiesa di Santa Caterina da Siena, realizzato da don Arturo per abbellire e arredare il luogo nel quale si ritrovava la comunità parrocchiale per pregare e lodare il Signore. Nella specie è un olio su legno databile alla fine degli anni settanta, orientativamente nel periodo nel quale la chiesa da Viale Risorgimento fu in modo più definitivo trasferita in via Ifigenia Gervasi.

Il crocifisso che presenta la stessa forma sul legno esterno di quella di San Damiano, che si rivelò a San Francesco nel XIII secolo e che diede origine non solo al prim'ordine francescano, ma anche a una considerevole venerazione della spiritualità francescana per la Passione e le piaghe della croce. Il legame con il crocifisso si concretizzò un poco dopo nel dono delle stimmate (ovvero il razionalmente inspiegabile formarsi nelle mani e nei piedi del santo delle stesse ferite di Cristo sulla croce), che ricevette San Francesco dall'angelo serafino al monte della Verna.

Tornando al crocifisso, questi è ritratto nell'atto glorioso della Resurrezione, rimanendo ben visibili le piaghe della Passione. Pare scorgersi quasi un movimento, un camminare, con lo sguardo fisso dall'alto al mondo, quasi nell'istante di voler dire che non si deve rimanere fermi, statici, che il Maestro non è rimasto nel sepolcro, ma che è risorto e che occorre annunciare la buona novella sui tetti. Le mani e i piedi colti nell'atto di mostrare le ferite della croce, vogliono da un lato assicurare il discepolo che è realmente Lui colui che doveva venire e che ha vinto la morte e dall'altro lato che le braccia sono spalancate per accogliere ogni uomo. Il manto bianco ci comunica purezza, ma anche sicurezza; è ancora quel manto bianco che si vede nell'olio "I discepoli di Emmaus", quasi a comunicarci che il Signore risorto è lo stesso che è apparso ai discepoli increduli nella via verso Gerusalemme.

Questo ritratto è il Cristo pasquale, che riecheggia la sequenza liturgica della Solennità della Pasqua di Resurrezione: "*mors et vita duello conflixere mirando: dux vitae mortuus regnat vivus*" e il passo biblico che campeggia nella parte alta del crocifisso "*Io sono con voi sino alla fine del mondo*" (Mt. 28, 20B), che indica una certezza di fede: il Signore è sempre con noi. E' una certezza che diventa coraggio, forza nella vita cristiana e che è quella che ha accompagnato i primi discepoli nel portare agli uomini il Vangelo.